

IL VIAGGIO DEI PRIMI UMANISTI NEERLANDESI IN ITALIA  
CONGRUENZE E DIFFERENZE CON IL *GRAND TOUR* DEI SECOLI A VENIRE



I due fratelli John e Bernard Stuart, cugini di re Carlo I e figli del duca di Lennox, posano nel 1638 per Anthonis van Dyck prima della loro partenza per un *Grand Tour* di tre anni.

**IL VIAGGIO DEI PRIMI UMANISTI NEERLANDESI IN ITALIA**  
**CONGRUENZE E DIFFERENZE CON IL *GRAND TOUR* DEI SECOLI A VENIRE**

Universiteit Utrecht

Master in Renaissance Studies

Anno Accademico 2008/2009

Relatore: Ch.mo Prof. Dr. Harald Hendrix

**Silvia Gaiga, St. Nr. 3098664**

## INDICE

PREMESSA.....	4
1.FORME DI MECENATISMO NEI PAESI BASSI: IL CASO DEL CARDINALE DE GRANVELLE.....	5
2.L'AMBIENTE DEGLI UMANISTI OLANDESI. IL RUOLO DI JUSTUS LIPSIUS.....	12
3.L' <i>HERCULES PRODICIUS</i> DI STEPHANUS PIGHIUS ED IL <i>CODEX PIGHIANUS</i> .....	23
4.L' <i>ITER ITALICUM</i> DI ARNOLDUS BUCHELIUS.....	36
5.L' <i>ITINERARIJ ITALIAE</i> DI FRANCISCUS SCHOTT.....	43
6.CONCLUSIONI.....	50
BIBLIOGRAFIA.....	56
ILLUSTRAZIONI.....	59
DOCUMENTAZIONE.....	69

## PREMESSA

Gli umanisti che fecero un viaggio in Italia impostarono il loro itinerario seguendo una logica diversa da quella che sarà propria del viaggiatore di *Grand Tour* degli anni a venire. In questo studio sarà nostra cura portare alla luce questa differenza e verificare quale fosse lo spirito che motivava l'umanista della seconda metà del XVI secolo ad intraprendere un viaggio lungo la penisola italiana. Al fine di circoscrivere il nostro lavoro, ci soffermeremo in particolare sulle relazioni di viaggio di due umanisti olandesi: Stephanus Vinandus Pighius, che scrisse l' *Hercules Prodicus* (1573) e Arnoldus Buchelius ed il suo *Iter Italicum* (1587). Dopo aver collocato queste due relazioni di viaggio nel contesto culturale e letterario in cui si muovevano i due autori, ed estrapolato quali eventuali influenze abbiano potuto esercitare su di loro mecenati e umanisti dell'area neerlandese, ci concentreremo sulla prima vera guida di viaggio scritta per agevolare i viaggiatori del *Grand Tour*: *L'Itinerarii Italiae rerumq. romanarum* (1600) di Franciscus Schottus. Nell'analisi di quest'ultima opera porremo l'attenzione sulle differenze tra questa e le prime due relazioni di cui sopra, al fine di individuare in che modo il viaggio culturale attraverso l'Italia si sia evoluto nel tempo e nel gusto dei suoi amatori.

## 1. FORME DI MECENATISMO: IL CASO DEL CARDINALE DE GRANVELLE NEI PAESI BASSI

Nel Rinascimento letterati, artisti e cortigiani, esercitarono spesso direttamente alle dipendenze di Signori, i principi-mecenati che controllavano i piccoli o grandi Stati in cui l'Italia e l'Europa erano divise nel XVI e XVII secolo.<sup>1</sup> Il mecenatismo era pertanto diffuso sia negli Stati più importanti, ma anche nei centri minori. Sostenendo l'arte e promuovendo la cultura, i Signori affermavano la legittimità del loro potere; circondandosi di poeti e letterati, commissionando loro opere d'arte e promuovendo la costruzione di grandi edifici, contribuivano a creare l'immagine della loro grandezza.<sup>2</sup>

Anche i Paesi Bassi non sfuggirono a questa logica; tra le famiglie più influenti del Paese è sicuramente da annoverare quella dei de Granvelle. Il capostipite della famiglia, Nicolas Perrenot de Granvelle (ill. 1), fu un fedele servitore della casa reale degli Asburgo; la sua fu una carriera politica e diplomatica ineccepibile.<sup>3</sup> Egli entrò prima al servizio di Margherita d'Austria, contessa di Borgogna e reggente dei Paesi Bassi, per poi divenire consigliere personale dell'imperatore Carlo V, con una funzione equiparabile a quella di ministro. Protettore delle lettere ed amante dell'arte in ogni sua forma, de Granvelle fece costruire a Besançon, città dalla quale partì la sua fortuna, un palazzo (ill. 2) che dotò di una formidabile biblioteca, fornita soprattutto di opere in lingua latina, di cui era grande estimatore. Scrisse di lui il cardinale di Osma, García de Loaisa, in una lettera del 6 luglio 1530 indirizzata a Carlo V: "*Es gentil letrado y buen latino*",<sup>4</sup> ed un suo estimatore tedesco: "*Hett alle Poeten in der Jugent gelesen; Vergilium künde er auswendig*".<sup>5</sup> Grazie a questi suoi

---

<sup>1</sup> Peter Burke. *Il Rinascimento europeo*. Roma-Bari: Laterza editori 1999, pp. 110 segg.

<sup>2</sup> Claudia Banz. *Höfisches Mäzenatentum in Brüssel*. Berlin: Gebr. Mann Verlag 2000, 20.

<sup>3</sup> Maurice van Durme. 'Les Granvelle au service des Habsbourg' in De Jonge & Janssens (red). *Les Granvelle et les anciens Pays-Bas*. Leuven: Universitaire Pers 2000, 11.

<sup>4</sup> Maurice van Durme. *Antoon Perrenot. Bisschop van Atrecht, kaardinaal van Granvelle, minister van Karel V en van Filips II (1517-1586)*. Bruxelles: Verhandelingen van de Koninklijke Vlaamse Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van België. Klasse der Letteren 1953 18, 2-3.

<sup>5</sup> Van Durme 2000, 19.

interessi, egli frequenta gli umanisti del circolo di Franciscus Craneveldius,<sup>6</sup> un giurista e letterato di Lovanio legato a vincoli di amicizia con Erasmo e Tommaso Moro.

Le attività intraprese dal padre furono proseguite con incredibili risultati dal figlio, il cardinale Antoine Perrenot de Granvelle (1517-1586), tra i principali ministri di Filippo II; egli fu un vero amante delle belle lettere e dell'arte, bibliofilo - al punto da farsi ritrarre da Tiziano con un libro in mano - (ill. 5),<sup>7</sup> fine collezionista e proprietario a Bruxelles di uno dei primi palazzi in stile italianeggiante fatti costruire nelle Fiandre (ill. 3),<sup>8</sup> palazzo dotato di uno studiolo pare ispirato a quello patavino posseduto da Pietro Bembo, che egli conobbe durante i suoi anni 'accademici' presso l'università di Padova.<sup>9</sup> Dal punto di vista politico-diplomatico, Antoine de Granvelle svolse un ruolo importante nella riorganizzazione delle gerarchie ecclesiastiche dei Paesi Bassi (in seguito alle disposizioni contenute nelle bolle *Super Universas* di papa Paolo IV del 12 maggio 1559, *Ex Injuncto et de Statu Ecclesiarum e Regiminis universalis Ecclesiae* di papa Pio IV, rispettivamente dell'11 marzo 1561 e del 7 agosto 1561<sup>10</sup>), e poi come consigliere di Filippo II, per il quale prese servizio a Roma nel gennaio del 1566 con il compito di assistere l'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, allora Louis de Requeséns.

Nel 1555 il cardinale ebbe al suo fianco, in qualità di segretario per la corrispondenza in latino, lo studioso di antichità Stephanus Pighius, che rimase al suo servizio, anche con altre funzioni, fino al 1571;<sup>11</sup> nel periodo romano, invece, in particolare dal 1568 al 1570 e con le stesse funzioni svolte a suo tempo da Pighius, nientemeno che Justus Lipsius (sul cui ruolo, sia nei confronti del cardinale, che degli

---

<sup>6</sup> M. A. Nauwelaerts. 'Craneveldius' in *Nationaal Biografisch Woordenboek I*. Bruxelles: Commissie voor het Nationaal Biografisch Woordenboek namens de Kon. Vlaamse Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van België 1964, c. 348.

<sup>7</sup> Tiziano. Ritratto di Antoine Perrenot de Granvelle, vescovo di Arras (1548). Kansas City, Missouri, The Nelson-Atkins Museum of Art.

<sup>8</sup> Burke 1999, 222.

<sup>9</sup> Banz 2000, 21.

<sup>10</sup> Van Durme 2000, 28.

<sup>11</sup> Banz 2000, 69, n. 182.

altri umanisti neerlandesi, avremo modo di tornare più estesamente), al quale consentì – grazie alla sua rete di conoscenze - di accedere al mondo degli umanisti e cultori d'arte italiani. A coronamento della sua carriera politica, il cardinale de Granvelle divenne prima viceré di Napoli dal 1571 al 1575, poi consigliere del re di Spagna. Granvelle amava circondarsi di intellettuali e stringere amicizia con artisti del calibro di Tiziano e Scipione Pulzone,<sup>12</sup> che lo ritrassero (ill. 5-6), dello scultore Leone Leoni, che fuse per lui delle medaglie con il suo ritratto,<sup>13</sup> del compositore Orlando di Lasso, che gli dedicò il mottetto *Deliciae Phoebi*,<sup>14</sup> dell'editore Christoph Plantijn di Anversa.

Bibliofilo eminente, Antoine Perrenot de Granvelle possedeva in ogni sua dimora un numero straordinario di manoscritti provenienti dalle grandi biblioteche medievali.<sup>15</sup> Riteniamo sia interessante far presente, visto il tema qui svolto, che dall'inventario delle opere presenti nella biblioteca del cardinale de Granvelle risulta esservi stata anche la *Descrittione di tutta Italia* di Leandro Alberti (ill. 12),<sup>16</sup> un testo

---

<sup>12</sup> Scipione Pulzone (Gaetano). Ritratto del cardinale Granvelle (1576). Courtauld Institute of Art, Londra.

<sup>13</sup> München, Staatliche Münzsammlung.

<sup>14</sup> Van Durme 2000, 40.

<sup>15</sup> Tra questi manoscritti, ricordiamo quelli greci conservati nelle biblioteche universitarie di Leida:

Voss. gr. F. 45 (B. Minimus van Cesarea en Gregorius Nazianzenus);

B.P.G., n. 33 G. (Julii Africani Cesti enz; geschrift van Johannes Mauromatus; confronta con Scaligeri n. 12);

Voss. gr. n. F 15 (Emendationes operum Plutarchi: meno sicuro);

Scaligeri n. 15 (Ptolemaei syntaxis mathematica);

e Amsterdam:

15, Index Bibliothecae Vaticanae;

67, Athanasius;

68, Praktika;

69, Photius, I, II.

La provenienza dei suddetti manoscritti dalla biblioteca del cardinale de Granvelle è stata accertata grazie all'opera di Maurice van Durme e di K.A. De Meyier, bibliotecario dell'università di Leida negli anni Cinquanta del XX secolo (van Durme 1953, 251), che hanno riscontrato la loro congruenza con quelli catalogati nel 1886 da Omont ( H. Omont. 'Catalogue des manuscrits grecs des départements' in *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*). Vedasi al proposito anche l'articolo di K.A. de Meyier: 'Un manuscrit grec de la bibliothèque d'Antoine Perrenot de Granvelle a la bibliothèque universitaire de Leyde' in *Scriptorium* 1948/vol. 2, 290-291.

<sup>16</sup> Magali Discours. 'La bibliothèque d'un cardinal de la Renaissance' in *Les Granvelle et l'Italie au XVI siècle: le mécénat d'une famille*. Actes du Colloque international organisé par la Section d'Italien de l'Université de Franche-Comté, Besançon, 2-4 octobre 1992. Besançon: Éditions Cêtre 1996, 51.

che sicuramente sia Stephanus Pighius che Justus Lipsius, negli anni del loro incarico presso il cardinale, avranno avuto modo di consultare e poi rielaborare in modo del tutto personale. Particolare importanza ebbe l'amicizia che il cardinale de Granvelle strinse a Roma con Fulvio Orsini, canonico del Laterano, archeologo, storico ed umanista di fama, che ricopriva l'incarico di bibliotecario delle pregiate collezioni dei cardinali Ranuccio ed Alessandro Farnese. La biblioteca personale di Fulvio Orsini, anch'essa ricca di manoscritti preziosissimi, tra i quali si annoveravano *l'Augusteus* di Virgilio ed altri riferibili a Catullo, Tibullo e Propertio, nonché una copia autografa del *Canzoniere* di Petrarca, riuscì - proprio grazie all'intercessione di de Granvelle - ad entrare a far parte dei tesori della biblioteca vaticana.<sup>17</sup> In una lettera del 13 giugno 1581, il cardinale de Granvelle scrive a Fulvio Orsini:

J'ai lu avec un très grand plaisir votre lettre du 12 mai, où j'ai appris la libérale résolution prise par Sa Sainteté d'annexer à la Vaticane les livres que vous avez recueillis avec tant de soin et de compétence.[...].<sup>18</sup>

Pur possedendo terre e dimore nelle Fiandre e nei Paesi Bassi, il cardinale de Granvelle svolse gran parte della sua vita all'estero, prima in Italia (Roma e Napoli) e poi in Spagna; i suoi contatti intellettuali con il mondo degli umanisti e degli artisti rinascimentali riguardavano soprattutto gli esponenti di quei due Paesi, personalità come Pietro Aretino, Paolo Giovio, Giangiorgio Trissino o Berardino Rota,<sup>19</sup> mentre i legami relativi agli umanisti neerlandesi erano per lo più circoscritti a fenomeni di corrispondenza epistolare o ad incarichi *ad hoc*, come quello dato al pittore Antonis Mor, che lo ritrasse nel 1549 (ill. 4).<sup>20</sup> Certo, il cardinale de Granvelle fungeva spesso da mecenate nei confronti degli umanisti neerlandesi, che gli dedicavano le loro opere a titolo di gratitudine e di devozione (è questo il caso di Stephanus Pighius, che

---

<sup>17</sup> Van Durme 2000, 44.

<sup>18</sup> *Ibidem*, 44.

<sup>19</sup> Juan Carlos D'Amico. 'Arts, lettres et pouvoir: correspondance du cardinal de Granvelle avec les écrivains, les artistes et les imprimeurs italiens' in *Les Granvelle et l'Italie au XVI siècle. Le mécénat d'une famille. Actes du Colloque international organisé par la Section d'Italien de l'Université de Franche-Comté, Besançon, 2-4 octobre 1992*. Besançon: Éditions Cêtre 1996, 191-224, 195 segg.

<sup>20</sup> Vienna, Kunsthistorisches Museum.



pubblica nel 1560/61 presso l'editore Plantijn di Anversa la *Tabula magistratuum Romanorum cum triumphes ab urbe condita*, poi rielaborata negli *Annales Romanorum*, e Justus Lipsius, che dedica al cardinale le *Variae lectiones* del 1569), ma questo non significa che il cardinale fungesse da epicentro per gli umanisti neerlandesi. I legami umanistici di de Granvelle con le Fiandre ed i Paesi Bassi sono a nostro avviso da ricercare non nella sua vita adulta, ma nel periodo precedente, quello formativo degli anni dei suoi studi a Lovanio (università che, come vedremo, risulterà essere l'epicentro dei primi umanisti neerlandesi), Parigi e Padova.

Relativamente all'università di Padova, che egli frequenta dal 1532 al 1536,<sup>21</sup> è interessante porre l'accento sul fatto che de Granvelle fu uno di quelli che Frank van Westrienen definisce 'gli accademici',<sup>22</sup> ovvero gli studenti stranieri che, come Arend van Buchell e Frederik Coenders, completavano il loro *iter* accademico frequentando semestri presso università prestigiose all'estero. Orbene, questo fenomeno, sebbene possa aver contribuito a creare contatti con intellettuali del luogo e predisposto lo studente ad una certa apertura mentale verso culture diverse dalla propria, si differenzia dal *Grand Tour*, il viaggio di istruzione che i giovani di buona famiglia intraprendevano a partire dalla seconda metà del XVI secolo a coronamento del loro corso di studi e prima di inserirsi nelle funzioni che sarebbero spettate loro in seno alla società.

Gli 'accademici', di cui de Granvelle fece parte, erano studenti che si immatricolavano all'università di una determinata città (che ospitava spesso atenei prestigiosi come le università di Bologna e Padova o la *Sorbonne* di Parigi), dove vivevano e seguivano le lezioni senza per questo necessariamente viaggiare nel Paese ospitante. Essi appartenevano spesso a congregazioni studentesche, come la *Natio Germanica* a Padova,<sup>23</sup> e vivevano sul territorio un'esperienza prettamente accademica. Far parte della *Natio Germanica* era una *condicio sine qua non* per

---

<sup>21</sup> Van Durme 2000, 334.

<sup>22</sup> Anna Frank van Westrienen. *De Grootte Tour*. Amsterdam: Noord-Hollandsche Uitgeversmaatschappij 1983, 20.

<sup>23</sup> Frank van Westrienen, 20.

accedere all'ateneo patavino, qualora si fosse (statuto del 1595): "Germani omnes sive ex superiori, sive ex inferiori parte Germaniae oriundi".<sup>24</sup> Tra questi si annoveravano, purchè parlassero la lingua tedesca, anche "Bohoemos et Tridentinos aut eos qui ex confinibus superioris Germaniae partibus originem ducunt", nonchè gli studenti provenienti dalla cosiddetta "Germania inferior", tra cui rientravano anche i neerlandesi.<sup>25</sup> In un'epoca di divisioni politiche e religiose in tutta l'Europa, la *Natio Germanica* accoglieva nel suo seno accolti di ogni fede religiosa che riuscivano a convivere nel reciproco rispetto ed in nome della solidarietà studentesca; la confraternita, situata nel Paese cattolico per eccellenza, venne attaccata duramente dalla curia episcopale patavina (in particolare relativamente alla sepoltura dei suoi membri riformati in terra consacrata), soprattutto nei decenni successivi al Concilio tridentino, ma riuscì a sopravvivere come congregazione studentesca multireligiosa, grazie anche alla politica di tolleranza sempre perseguita dalla Repubblica veneziana.<sup>26</sup>

A titolo puramente storico è bene ricordare che il fenomeno degli 'accademici' fu così diffuso nei Paesi Bassi da indurre l'autorità spagnola, allora al potere, preoccupata di una possibile diaspora dell'élite intellettuale nazionale, ad emanare il 4 aprile 1569 un editto in cui si imponeva a questi giovani studenti di lasciare gli atenei stranieri presso cui studiavano e di ritornare quanto prima nel Paese natío, pena l'esilio e la confisca dei beni.

Al fine di aprire uno scorcio su quelli che saranno gli sviluppi di questo studio nei paragrafi a venire, e soprattutto sul ruolo dei protagonisti di quegli anni, è opportuno qui ricordare che Marnix van St. Aldegonde (ill. 7) - anch'egli ex studente dell'università di Lovanio e 'accademico' alle università di Parigi e Padova - si oppose al tenore del suddetto editto e scrisse un acceso libello, il *De Ratio instituendae*

---

<sup>24</sup> Jan Josephus Poelhekke. 'Nederlandse leden van de Inclyta Natio Germanica Artistarum te Padua 1553-1700' in *Mededelingen van het Nederlands Historisch Instituut te Rome* 1961/XXXI, 265-373, 273.

<sup>25</sup> *Ibidem*, 274.

<sup>26</sup> *Ibidem*, 275.

*juventutis*,<sup>27</sup> in cui sostenne fermamente l'importanza per i giovani di recarsi per un periodo, al termine del proprio corso di studi (ginnasio), presso un ateneo straniero, al fine di acquisire l'esperienza necessaria a renderli futuri reggenti o governatori ("*ornamentum et praesidium*" del loro paese), esperienza che i giovani non avrebbero a suo giudizio potuto trarre unicamente dall'insegnamento in patria.

Comunque si analizzi l'immagine che il cardinale de Granvelle ha lasciato alla storia, pare un dato indiscutibile il suo ruolo di grande mecenate rinascimentale, amante in prima persona delle arti e protettore degli intellettuali che gravitavano nella sua cerchia di conoscenze. Gli stessi interessati apostrofano il cardinale con termini elogiativi relativamente alla sua vasta cultura ed al suo modo di approcciarsi alle belle arti. Così Pighius:

Studium singulare benemerendi publice, priuatimque de bonis literis, artibus ingenuis; adeò uti ex praecipuis unus ingeniorum protuector, doctorum hominum patronus atque maecenas ubique terrarum habeatur.<sup>28</sup>

e Goropius Becanus:<sup>29</sup>

Quis est qui non vel huius solius exemplo intelligat quam immani et insatiabili litteratarum antiquitatum siti tenearis, quamquam nec solus hic fuit, licet praecipuus esset, in quo alendo promovendoque hoc studium tuum clare cerneretur.<sup>30</sup>

---

<sup>27</sup> Marnix van St. Aldegonde. *Ratio instituendae juventutis*.  
<http://www.let.leidenuniv.nl/pdf/gltc/instjuvtext.pdf>.

<sup>28</sup> Stephanus Pighius. *Hercules Prodicus, seu Principis iuventutis vita et peregrinatio*. Antwerpen: Plantijn 1587, 426.

<sup>29</sup> Medico alla Corte di Carlo V e di Filippo II, umanista che si interessò della lingua e cultura degli antichi.

<sup>30</sup> Johannes Goropius Becanus. *Origines Antwerpianae, sive Cimmericorum becceselana*. Antwerpen: Plantijn, 1569, 292.

## 2. L'AMBIENTE DEGLI UMANISTI OLANDESI. IL RUOLO DI JUSTUS LIPSIVS

Quando si parla di Umanesimo nei Paesi Bassi non si può fare a meno di nominarne due importanti esponenti, Erasmo da Rotterdam (1469-1536) e Justus Lipsius (1547-1606). Il ruolo di Erasmo nel diffondere i nuovi ideali dell'Umanesimo in Europa fu senz'altro più determinante di quello a sua volta svolto da Lipsius (ill. 8), anche perché il primo visse ed operò in un periodo di cesura tra due epoche, quella scolastica medievale, che lasciava il posto all'era dei nuovi ideali dell'Umanesimo, e quella rinascimentale. Erasmo ebbe in questo periodo un ruolo cruciale per il movimento umanista, mentre Lipsius può invece essere qualificato figlio delle fratture operate dalla generazione precedente di intellettuali;<sup>31</sup> al tempo di Lipsius, invero, l'Umanesimo era già divenuto la cultura dominante nel mondo occidentale. Questa premessa ci pare necessaria, in quanto lo scopo di questo lavoro è, tra l'altro, verificare se vi sia stato nell'Umanesimo neerlandese un centro accademico o un gruppo di intellettuali che fungesse da epicentro e da punto di riferimento per tutti gli umanisti che vivevano nel Paese.

Per questo motivo pare opportuno dirigere la nostra attenzione su Lipsius, il quale fu l'umanista della generazione successiva a quella di Erasmo (definito "l'arciumanista, il più conosciuto e rispettato d'Europa"<sup>32</sup>), che rimase per tutta la vita in stretto contatto con gli intellettuali del suo Paese e fu per loro, soprattutto mediante la copiosa corrispondenza che intratteneva, un punto di riferimento irrinunciabile. Lipsius fu peraltro umanista nel momento in cui anche l'Umanesimo stava subendo un'evoluzione, ovvero da movimento culturale innovativo a disciplina scientifica (soprattutto relativamente allo studio dei classici); ciononostante, l'influsso della speculazione intellettuale di una o più menti sull'intera società era ancora reale ed effettivo e Lipsius lo svolse appieno, soprattutto per quanto riguarda la formazione intellettuale da dare ai giovani esponenti della società destinati in futuro a gestirla con

---

<sup>31</sup> Gilbert Tournoy e. a. (redazione). *Lipsius en Leuven*. Catalogus van de tentoonstelling in de Centrale Bibliotheek te Leuven, 18 september - 17 oktober 1997. Leuven: Leuven University Press 1997, 9-10.

<sup>32</sup> Burke 1999, 135.

alti incarichi.<sup>33</sup> In particolare, egli funse da punto di riferimento per i giovani neerlandesi che al termine del loro percorso di studi volessero dedicarsi al viaggio di istruzione all'estero, il cosiddetto *Grand Tour*, che è il perno su cui si basa questa ricerca.

Ma prima di soffermarci sul modo in cui Lipsius da umanista influenzò i giovani circa il modo di svolgere il *Grand Tour*, è opportuno illustrare perchè riteniamo che egli sia stato l'epicentro del mondo umanista neerlandese, e per questo intendiamo illustrare brevemente alcuni episodi salienti della sua vita, dai quali possa emergere in modo chiaro come egli avesse creato attorno a sé una rete di amicizie intellettuali (una sorta di realizzazione dell'ideale umanistico della *res publica literaria*) che vedevano in lui un chiaro punto di riferimento.

Justus Lipsius nasce a Overijsel nel 1547 da famiglia benestante; sin dalla più tenera età, essendo molto portato per lo studio, viene iscritto ad Ath ad una famosa scuola di grammatica e successivamente al *Collegium Tricoronatum* di Colonia, dove studia filosofia e retorica, per poi approdare nel 1564 all'università di Lovanio, la fucina umanistica neerlandese per eccellenza dove, come abbiamo visto, studiarono anche il cardinale de Granvelle e Marnix van St. Aldegonde. Durante gli studi universitari in lettere ed antichità, e successivamente in diritto, in cui egli dimostra ancora una volta di essere uno studente modello, Lipsius intreccia amicizia con molti studenti, tra i quali menzioniamo Andreas Schottus, vista la materia trattata in questa tesi.<sup>34</sup> A proposito di Andreas Schottus, un fine umanista attivo nello studio della patristica, ma anche dei classici (traduce l'intera *Bibliotheca*<sup>35</sup> di Fozio in latino, edita nel 1606 ad Augusta in Germania e pubblica l'*oeuvre* di Seneca il retore), egli manterrà con Lipsius una stretta amicizia per tutta la vita, che è documentabile dalla

---

<sup>33</sup> Tournoy 1997, 10.

<sup>34</sup> Fratello di Franciscus Schott, l'autore dell'*Itinerarii Italiae rerumq. Romanarum* del 1600, di cui ci occuperemo in uno dei paragrafi a venire. La figura di Andreas Schottus è molto importante, come vedremo, perchè egli partecipa alle integrazioni dell'opera del fratello a partire dalle edizioni del 1625 ed il suo nome verrà addirittura speso, in una sorta di omonimia, con quello dell'autore stesso.

<sup>35</sup> La *Bibliotheca* (nota anche come *Myriabiblion*, 'mille libri') è una rassegna bizantina di opere letterarie greche e bizantine redatta dal patriarca Fozio I di Costantinopoli. Vedasi al proposito: [http://it.wikipedia.org/wiki/Biblioteca\\_\(Fozio\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Biblioteca_(Fozio))

corrispondenza che i due intrattennero negli anni. Ad esempio in questa lettera di Lipsius a Schottus del 6 luglio 1582:

Iustus Lipsius Andreae Schotto Salutem.

Vere hoc est amicum esse, mi Schotte, non amare solum ipsum, sed in eundem amorem alios illicere. Quod factum a te bono, ut spero, Deo in conciliando mihi viro nobili Antonio Covarrubias [...]. Itaque duplici gaudio ut sic loquar mactasti me: et tuius litteris, et accessione amici [...]. Ad Senecae patris locum quae notasti valde placent. Erue caetera et scriptorem eum totum nobis da. Iuvabo etiam ego in parte, qui libenter observata mihi ad te mittam. Libellos nostros spero te iam accepisse: et in *Electis* memoriam amicam tui. Quae non in Tacito (quid enim tergiversor?) ob sermones hominis non tibi, non mihi, non bono ulli boni.[...]. In Taciti manuscripto quem componere coepisti, si quid habes dignum, pergratum si communicabis [...]. Est aliud quod te rogem. Hispanorum res gestae, et novae novi orbis, valde mihi iucundae lectu, imo linguam eam iam addidici, scriptores eos terendo. Sed qui post annum quinquagesimum scripserit, habeo neminem: nec sic facile extrico. Si istic aliquid est in eo argumento, sive historicum, sive de herbis, stirpibus etc. Valde peto ut meo sumptu ad me mittas [...]. Scribe, siquid aliud in manibus habes, bono litterarum, et me vere tui amantem ama..<sup>36</sup>

Vediamo inoltre quale considerazione abbia Schottus di Lipsius dal tenore di questa lettera, che egli gli scrive da Napoli il 31.8.1594 e nella quale, oltre ad offrirgli la propria amicizia, gli rende noto che gli intellettuali italiani parlano di lui in modo eccelso:

---

<sup>36</sup> Lettera di Lipsius a Schottus del 6.7.1582 in *Iusti Lipsi Epistolae* (a cura di Alois Gerlo) I, 82 07 06. Brussel: Paleis der Academien 1978. Traduzione in neerlandese in Jan de Landtsheer e a. (redazione). *Justus Lipsius (1547-1606). Een geleerde en zijn Europese netwerk. Catalogus van de tentoonstelling in de Centrale Bibliotheek te Leuven. 18 oktober - 20 december 2006.* Leuven: Leuven University Press 2006, 42-43. "Justus Lipsius groet Andreas Schott. Dit is pas echte vriendschap, mijn Schott: niet enkel genegenheid voelen voor elkaar maar anderen aanzetten tot diezelfde genegenheid. Dit heb je voor mij gedaan door met de hulp van de goede God, zo mag ik hopen, de vriendschap te verwerven van de edele heer Antonius Covarrubias [...]. Zo heb je mij dus om zo te zeggen een dubbele vreugde bereid: en door je brief en door het aanbrengen van een vriend [...]. Ik ben erg opgezet met je commentaar op die passage in Seneca de Oudere. Spit de rest ook uit en bezorg ons een volledige editie van die auteur. Ook ik zal mijn steentje bijdragen en graag mijn aantekeningen over maken. Ik mag hopen, dat je onze boekjes al hebt ontvangen, met in de *Electa* een vriendelijk woordje over jou. [...] Ik zou je zeer dankbaar zijn, indien je me op de hoogte zoudt brengen als je iets opmerkelijks aantreft in het Tacitus handschrift dat je begonnen bent te collationeren. [...] Ik zou nog iets anders willen vragen. Ik lees zeer graag de geschiedschrijving van Spanje, vooral de exploten uit de Nieuwe Wereld. [...] Maar ik heb op niet een auteur de hand kunnen leggen die na 1550 geschreven heeft; die zijn echt niet makkelijk te vinden. Indien er ginds op dat terrein iets bestaat, ofwel van historische aard [...] vraag ik je met aandrang me dat op mijn kosten toe te sturen [...]. Als je wat anders onder de hand hebt dat de letteren dienstig is, laat het mij weten, en blijf mij genegen; ik draag je ook werkelijk in het hart."

[...] Italiam attigi postridie Calendas Sextiles triremibus. Neapoli substi, dum se aestus frangit: nosti hoc caelum et solum ardente Canicula, quanto periculo in viam me darem. Romam hinc cogito, ubi si me statim expediero [...]. In hoc enim nobili Italiae otio, secessu, vel oculo potius versanti mihi assidue Lipsius observatur et oculis fero. Immo, quae mihi res summam voluptatem attulit, te nostris sociis hic in ore esse comperi; laudari, legi assidue, omnibus anteponi qui interiores hasce litteras hoc avevo tractant, absque illo esset [...] Quibus non invitus subscripserim, si aliquid ipse laude dignum praestare pusillus homo queam. Liceat id apud te mihi tui, si quis mortalium, studiosissimo. Sublego enim iudicia, tuaque qua possum, tueor; debeo id communi patriae.[...] Idem nostris hominibus, sic enim Iuriconsulti tui loquuntur, videbatur et vero praecoqua illa ingenia, ut fructus haud temere ad maturitatem pervenire observavi.<sup>37</sup>

Andreas Schottus, inoltre, è colui che indirizzerà il giovane Philippe de Lannoy, incontrato a Douai nel 1537 durante un viaggio a sud dell'Europa insieme al suo discepolo Petrus Pantinus, di cui era docente privato, a contattare Lipsius<sup>38</sup> per avere informazioni circa il modo ottimale di effettuare un *Grand Tour* in Italia, il quale gli scriverà la famosa lettera del 3 aprile 1578.

Lipsius negli anni a Lovanio intrattiene altresì rapporti di stima e riconoscenza verso taluni docenti, come Cornelius Valerius<sup>39</sup>, colui che lo fornirà di una lettera di raccomandazioni (indirizzata a Marcus Antonius Muretus) in forza della quale egli, lasciata Lovanio per Roma, poté entrare, a partire dal 1568, al servizio del cardinale de Granvelle come segretario per la corrispondenza in latino, incarico già svolto per il cardinale da Stephanus Pighius, come più sopra ricordato. I due anni trascorsi a Roma al servizio di de Granvelle (dal 1568 al 1570) consentono a Lipsius di intrattenere rapporti con gli intellettuali e gli artisti di cui si circonda il raffinato cardinale e di accedere alle biblioteche più fornite e alle collezioni private più esclusive della Città Santa, in altre parole, di realizzare il sogno di ogni umanista. Lipsius intreccia in questi anni una solida amicizia con Marcus Antonius Moretus<sup>40</sup> e con Flavio Orsini, il bibliotecario della famiglia Farnese di cui già avemmo modo di

---

<sup>37</sup> *Iusti Lipsi Epistolae* VII, 94 08 31.

<sup>38</sup> De Landtsheer, 35.

<sup>39</sup> *Ibidem*, 35. Cornelius Valerius ab Auwater insegnò latino e filologia classica all'università di Lovanio.

<sup>40</sup> Filologo e umanista francese naturalizzato italiano che si pose sotto l'ala protettrice del cardinale Ippolito II d'Este, il quale gli procurò una cattedra all'università La Sapienza di Roma in filosofia morale, diritto e retorica.

parlare nel paragrafo precedente. I rapporti di Lipsius con de Granvelle furono molto buoni (Lipsius gli dedicò la sua prima opera, le *Variae lectiones*), all'insegna della stima e della grande riconoscenza, deducibili dal tenore di questa lettera che Lipsius scrisse al cardinale nella primavera del 1568:

Nec vero intra domesticos parietes minor in privata tua vita integritas est, quam in republica dignitas et splendor. Domis singulari modestia, foris comitas, in adversis magnitudo animi, in prosperis moderatio, ad haec erga omnis humanitas et facilitas tua faciunt, ut omnes te non tanquam hominem aliquem de nostro coetu, sed tanquam deum quendam de caelo delapsum intueantur et admirentur. Sed inter has praeclaras et eximias virtutes tuas maxime tamen quasi e sublimi quadam specula se ostendit et extollit benignitas illa tua et innata tibi erga litteratum studiosos animi propensio, quae ita in te elucet, ut videatur te ad hanc unam virtutem natura genuisse, voluntas exercuisse, fortuna servasse. Primus enim tu in illo dignitatis gradu constitutus, in his regionibus sopita litterarum studia benignitate tua excitasti, liberalitate promovisti, et princeps tu nobis, et studiosis omnibus ad bene de litteris sperandum quasi signum aliquod sustulisti. Atque ut illa vestra felix ingeniorum et doctrinae omnis parens Italia suos Turnones, Medices, Estenses, Farnesios, Caesarinos tulit, praestantes viros et fato quodam natos rei litterariae iuvandae, sic profecto te regiones nostrae vel unum, vel inter paucos habent, qui nostrorum hominum ingenia ad haec studia amplectenda benignitate tua excitare et posses, et maxime velles [...].<sup>41</sup>

Nel 1571 Lipsius, lasciata Roma, si dirige a Vienna sperando in un incarico al palazzo imperiale, che tuttavia non riesce ad ottenere; in questa circostanza egli conosce però Stephanus Pighius (allora precettore di Karel Friedrich, il nipote dell'imperatore), con cui stringe amicizia e che lo tiene a palazzo sotto la sua ala protettrice. Per essere più precisi, Pighius e Lipsius si erano già scambiati i saluti per via epistolare nel 1569

---

<sup>41</sup> *Iusti Lipsi Epistolae* I, 68 00 00. Traduzione in de Landtsheer 2006, 69-70: "[...] Tussen deze schitterende en uitmuntende deugden van u steekt er echter één bovenuit: uw genegenheid en uw aangeboren sympathie voor de beoefenaars van de Schone Letteren, een belangstelling die, als in een weerspiegeling van bovenaf, in u zo'n weerschijn vindt, dat het wel lijkt of u alleen hiertoe door de natuur is verwekt, door u interesse is gestimuleerd, door het lot is uitverkoren. U is immers als eerste tot deze kerkelijke waardigheid verheven in onze streken; u heeft het literaire leven dat in onze gewesten in slaap is gevallen, nieuw leven ingeblazen, met uw vrijgevigheid gestimuleerd en meer dan wie ook aan ons en aan alle geleerden als het ware een signaal gegeven dat ze voor de Letteren goede hoop mogen koesteren. En zoals uw Italië, dat de geboorteplaats van knappe koppen is en de bakermat van alle kennis, vooraanstaande geslachten als de Tournons, de Medici's, Estes, Farnese en Cesarini's heeft voortgebracht, die waren voorbestemd om de Letteren te steunen, zo is u voor onze gewesten de enige, of toch een van de weinigen, die met uw welwillendheid de geesten van onze landgenoten tot het aanvangen van deze studies kan, en vooral wil aanzetten. [...]."



grazie all'intermediazione di Nicolaus Florentius<sup>42</sup>, un umanista allora a Roma con Lipsius; quest'ultimo infatti aveva appena pubblicato le *Variae lectiones*, di cui Pighius, sentito il valore dell'opera dall'amico Florentius, se ne procurò una copia. Nello stesso periodo Lipsius, in una sua lettera a Florentius<sup>43</sup>, fa riferimento ad un'opera pubblicata da Pighius, il *Valerius Maximus*, che egli mostra di apprezzare. Nei cinque mesi a Vienna, Lipsius e Pighius diventeranno buoni amici; Pighius scrive ad Andreas Masius poco dopo l'arrivo di Lipsius:

Justo Lipsio nostrate, studiosissimo invene, qui huc ex Burgundia venit, huius aulae et mei visendi cupidus, cum eadem qua ego fortuna Cardinali servierit aliquandiu Romae.<sup>44</sup>

Lo stesso tono gioviale e indicativo di un rapporto informale tra i due si riscontra anche nella corrispondenza di Lipsius.<sup>45</sup> Ciononostante, dopo l'esperienza viennese, i due umanisti non si incontreranno più, anche se rimarranno perennemente in contatto. Lo stesso Pighius, una volta partito Lipsius da Vienna, gli scriverà:

Animi tui erga me benevolentia, mi Lipsi, abunde mihi hac paucorum mensium conversatione perspecta est et doleo occasionem non hicc fuisse suggestam demonstrandi, quam mihi grata sit amicitia tua. Itaque non opus est, ut imposterum eam non malis auspiciis, uti spero, coeptam, quocunque officiorum genere et quamdiu longe distrabimur, frequenti litterarum vicissitudine foveamus.<sup>46</sup>

Il rapporto epistolare tra i due sarà limitato a questi pochi anni, anche se il contatto tra Lipsius e Pighius permarrà fino alla loro morte, pur se in modo singolare,

---

<sup>42</sup> Stephanus Winandus Pighius. *Stephani Vinandi Pighi Epistolarium* (a cura di Henry De Vocht). Louvain: Vandermeulen 1959, ep. 166.

<sup>43</sup> *Iusti Lipsi Epistolae* I, 69 00 00.

<sup>44</sup> *Pighi Epistolarium*, Ep. 190. Pighius informa l'amico che Lipsius era felice di poter arrivare alla corte imperiale e di conoscerlo personalmente, anche in considerazione del fatto che i due avevano svolto per il cardinale de Granvelle la stessa funzione di segretario.

<sup>45</sup> Justus Lipsius. *Iusti Lipsii Epistolarum selectarum centuria prima miscellanea*. Antwerpen: Moretus 1610-1616, I, 5.

<sup>46</sup> *Iusti Lipsii Epistolae* I, 72 09 10.

consistendo in dichiarazioni reciproche di stima e in richiami alla cultura e alle capacità intellettive dell'altro nelle opere che i due rispettivamente pubblicavano.<sup>47</sup>

In realtà, questo 'contatto con il dovuto distacco' è da imputare alla loro diversa visuale del mondo, al modo in cui Pighius e Lipsius avevano di interpretare la propria funzione nella società, per quanto ambedue fossero raffinati intellettuali ed esponenti di spicco dell'intelligenza neerlandese del tempo.<sup>48</sup> Le carriere di Lipsius e Pighius hanno avuto infatti sviluppi diversi dovuti al campo di interesse di ciascuno dei due; se Pighius si concentra soprattutto sullo studio della mitologia ed iconografia greca e dell'epigrafia e storia romana, Lipsius si focalizza sulla filologia latina, che gli serve come base per lo sviluppo delle sue tesi moralistico-filosofiche. Non si tratta invero solo di diversi ambiti di specializzazione, ma di un vero modo di intendere il ruolo della cultura e dello studio. Pighius è un uomo rivolto al passato, uno storico ed 'antiquario' interessato ad una ricostruzione scientifica delle epoche precedenti; Lipsius è invece un intellettuale proiettato nel futuro e profondamente calato nel suo presente,<sup>49</sup> che asserva lo studio dei classici e la sua erudizione alla soluzione dei problemi storico-politici del suo tempo (in questo senso la prospettiva di Lipsius è assimilabile a quella di Machiavelli nei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*).

Dopo varie vicissitudini, tra cui alcuni anni di insegnamento all'università di Jena, in Germania, Lipsius ritorna a Lovanio, dove nel 1576 si doctora alla presenza del suo grande amico Christoph Plantijn.

---

<sup>47</sup> Lipsius nel 1577 inserirà il nome di Pighius tra i destinatari delle lettere che fanno parte delle sue *Epistolicae quaestiones* (I,9; III, 22; IV, 5; V, 21); Pighius sarà inoltre uno degli interlocutori intorno ai quali Lipsius costruisce i suoi *Saturnalia*. Nel 1585, inoltre, Lipsius pubblica alcune note critiche ad una ristampa del *Valerius Maximus* di Pighius, in cui non manca di elogiare questi dall'essere un eccezionale storico ed 'antiquario'. Dal canto suo, Pighius menziona Lipsius nel suo *Hercules Prodicus* ("[...] quem optarent doctos ac imprimis Iustum Lipsium pensare et excutere diligenter qui nunc temporis praeclaram in illo auctore restituendo illustrandoque navat operam." p. 489) e lo qualifica un ottimo esegeta e critico di Tacito e dodici anni dopo, nel 1599, gli dedica il libro VI, volume I, dei suoi *Annales Romanorum*.

<sup>48</sup> Marc Laureys. 'Lipsius and Pighius: The Changing Face of Humanist Scholarship' in *Bulletin de l'Institut Historique Belge* 1998/68, pp. 329-344.

<sup>49</sup> *Ibidem*, 334.

Lipsius approda solo nel 1578 all'università di Leida, di cui diventa prima professore e poi rettore e dove contribuisce a creare il più prestigioso centro umanistico neerlandese, un ateneo che subentrerà a Lovanio, università ormai decaduta a causa della situazione politica venutasi a creare nella parte meridionale dei Paesi Bassi.

Se si analizza, come è stato fatto, la biografia di Lipsius e si pone attenzione alle conoscenze che egli stringe durante i suoi corsi accademici ed i suoi viaggi, appare evidente che egli fu per tutta la vita un attivo rappresentante della comunità di umanisti che vivevano nei Paesi Bassi. Attraverso la sua corrispondenza è possibile ricostruire come Lipsius avesse creato intorno a sé una rete di amicizie e di contatti che facevano di lui un punto di riferimento per ogni intellettuale neerlandese. Focalizzandoci poi sull'ambito di ricerca oggetto di questo studio, pare evidente che Lipsius intrattenne amicizia e si confrontò con gli umanisti neerlandesi che in quegli anni intrapresero un viaggio all'estero, in particolare in Italia, e si dedicarono poi a scriverne un resoconto e a pubblicarlo presso l'editore Plantijn di Anversa, peraltro grande amico dello stesso Lipsius: Stephanus Pighius con *l'Hercules Prodicius* ed Andreas Schott, relativamente a varie edizioni dell'*Itinerarii Italiae rerumq. Romanarum* del fratello Franciscus Schott. Questo è ciò che contraddistingue il ruolo di Lipsius rispetto a quello del cardinale de Granvelle relativamente ai rapporti intrattenuti con gli umanisti neerlandesi: il primo fu un umanista legato profondamente al suo Paese, con il cui corpo intellettuale egli rimase ininterrottamente in contatto. De Granvelle, sebbene anch'egli umanista e uomo di cultura, fu in primo luogo un mecenate ed un politico al servizio dell'impero, che egli percorse lungo i suoi quattro punti cardinali ed in cui egli visse in un contesto di grande respiro intellettuale, ma ormai lontano dalla realtà neerlandese da cui era partito.

Definito questo, è ora opportuno analizzare, come anticipammo all'inizio di questo paragrafo, perchè Lipsius fu un punto di riferimento per i giovani neerlandesi, che al termine del loro percorso di studi avessero voluto dedicarsi ad un viaggio d'istruzione all'estero, il cosiddetto *Grand Tour*.

All'inizio di questa tesi<sup>50</sup> abbiamo fatto riferimento alla posizione assunta da Marnix van St. Aldegonde rispetto alla volontà politica (spagnola) di evitare che i giovani si recassero all'estero per completare il loro corso di studi (*De Ratio instituendae juventuti*, scritta intorno al 1570); ora, mentre Marnix si occupa del *Grand Tour* in quanto aspetto generale dell'educazione giovanile, Lipsius va oltre nello sviluppo della tematica, in quanto collega questo tipo di viaggio ai valori propri dell'Umanesimo (*prudentia, scientia, virtus et mores*).

Nella famosa lettera scritta a Philippe de Lannoy il 3 aprile 1578, Lipsius profonde il giovane di consigli sulle motivazioni che spingono a viaggiare per completare il proprio *iter* educativo e su come approcciarsi al Paese visitato (egli si riferisce all'Italia, ma i consigli sono adattabili anche ad altri Paesi). Il fine del viaggio (educativo) per Lipsius è arricchimento, conoscenza ed in ultima analisi formazione della personalità; nella sua epistola, egli fa riferimento ad Ulisse, il più famoso viaggiatore della letteratura:

Ac prudentiam ab ea peti, Homerus nobis satis auctor, ille non poetarum solum eximius, sed, me iudice, sapientium, qui caetae illi Ulyssae prudentiae quam aliam causaam ubique tribuit, quam quod πολύτφοπος, quodque, ut ipse ait [...]: multorum mores hominum et simul opida vidit.<sup>51</sup>

La conoscenza (*scientia*), per Lipsius, può essere sollecitata sia attraverso la lettura (cosa che si può fare anche comodamente da casa), che attraverso le frequentazioni (*in loco*):

Sed desines huius admirationis, si animum flectes ad duplicem, qui ad scientiam, modum. Aut einm ab auribus ea, aut ob oculis est: a doctore, dico, aut a libris. Et de libris quidem nemo it negatum quin domi habeantur tractenturque melius; in doctoribus aliter esse ratio suadet

---

<sup>50</sup> Paragrafo 1, p. 10.

<sup>51</sup> Justus Lipsius. *De fructu peregrinandi et praesertim in Italia* (a cura di Jan Papy. *Brieven aan Studenten*. Leuven: Uitgeverij P/Leuven 2006, 6-8: "Dat reizen inzicht bijbrengt, laat Homerus ons overduidelijk zien. Hij is immers niet alleen de meest begenadigde, maar naar mijn oordeel ook de meest wijze dichter. Het behoedzame inzicht van Odysseus dichtte hij overal een andere, eigen oorzaak toe: nu eens omdat hij veel rondgezworven had, dan weer omdat hij, zoals hij zelf zegt, 'van vele mensen de steden zag en hun aard leerde kennen.'").

medum. [...] Quin sparsa illa et, deo dispensante, sua cuique terrae velut gemmula quae illustret. Hanc adi, hanc audi, et e sacris illis pectoribus hianti ore bibe abditae doctrinae fontes.<sup>52</sup>

È specialmente in Italia che il viaggiatore viene investito dal desiderio di essere virtuoso (*virtus*), sostiene Lipsius, perchè ovunque colà ci si muova l'occhio viene colpito da monumenti ed iscrizioni di quel passato venerabile:

Italiam ecce nunc adis, illam frugibus, viris, opidis cultam, illam fama incytam scriptisque. In ea non vestigium usquam pones, non oculum flectes quin monumentum aliquod premas aut memoriam usurpes ritus sive historiae priscae. [...] Cupidem verae virtutis et gloriae ingenerat, visa toties aliena gloria et virtus.<sup>53</sup>

I costumi e le tradizioni (*mores*) dei popoli stranieri sono in genere ciò che più preoccupano Lipsius; egli incita il giovane De Lannoy ad evitare le cattive compagnie e gli usi e costumi eccessivi (abbigliamento, maniere, etc). Il comportamento aureo (*prudentia*) da tenere è di essere parco nel parlare e di osservare tutto: “*Atquae haec de prudentia dixerim: verbis parce, rebus ampliter, si rebus experiris.*”<sup>54</sup> Lipsius si sofferma inoltre sull'*iter* che il viaggio in Italia deve osservare (anzitutto Roma per le sue vestigia ma non per un lungo soggiorno, Napoli, città di cultura e di piacevole sosta, la Toscana, Bologna e Padova quali città di studio ed infine Venezia e Milano per la loro grandiosità), ma questa sorta di consigli non rappresentano il *clou* di questa epistola, in quanto chiunque avesse effettuato tale viaggio avrebbe potuto darli.<sup>55</sup> Lipsius è invece innovativo laddove associa concetti classici quali *prudentia civilis* e *virtus (pietas/probitas)* al viaggio educativo, inteso come premessa ad un ruolo

---

<sup>52</sup> *De fructu peregrinandi*, 10-11. “Kennis komt immers langs de oren of de ogen, ik bedoel: van een leermeester of van boeken. Van die boeken zal niemand gaan ontkennen dat die thuis beter worden bewaard en behandeld [...]. Ja, veeleer zijn die geesten verspreid en heeft elk land door Gods tussenkomst haar eigen lichtende parel aan de kroon. Daar moet je naartoe, daar moet je naar luisteren!”

<sup>53</sup> *Ibidem*, 10-13. “In Italië zal je nergens een voetstap zetten, zal je nergens je ogen laten gaan of je stoot op een of ander monument, of proeft de herinnering van een of ander gebruik of een oeroude geschiedenis. [...] Het zo vaak zien van andermans roem en deugd brengt een verlangen voort naar ware deugd en roem.”

<sup>54</sup> *Ibidem*, 8.

<sup>55</sup> Frank van Westrienen, 43.

socialmente e politicamente attivo cui il giovane che effettua il *Grand Tour* sarà chiamato ad esplicitare nella società di domani. Tale visione viene sviluppata da Lipsius anche nella sua opera *Politicoꝝ sive Civilis Doctrinae Libri Sex*, un manuale per politici, in cui egli ritiene che l'associazione *virtus-prudentia* sia necessaria per un buon governo politico.<sup>56</sup> La conoscenza (e fortuna) dell'epistola *De fructu peregrinandi* non sarà limitata ai soli Paesi Bassi, ma si estenderà velocemente a tutta l'Europa, grazie alla sua pubblicazione nel 1586 unitamente ad altre cento lettere di Lipsius.

---

<sup>56</sup> *Ibidem*, 46.

### 3. L'HERCULES PRODICIUS DI STEPHANUS PIGHIUS ED IL CODEX PIGHIANUS

Stephanus Winandus Pighius (al secolo Steven Wynkens, il cognome da umanista è una latinizzazione di quello della madre, Gese Pigge) nasce a Kampen nel 1520 da una famiglia abbiente, considerata parte del patriziato della città. Vista la morte prematura del padre, Stephanus (ill. 9) cresce nella casa di uno zio di parte materna, il famoso Albertus Pighius, importante esponente della Chiesa cattolica impegnato in prima linea nella campagna contro i riformati nei Paesi Bassi, ricco di contatti con le più alte sfere del cardinalato romano<sup>57</sup> (è uno degli uomini più vicini ad Adriaan Florenszoon Boeyens, divenuto poi Adriano VI, che segue fino in Vaticano). Egli viene formato ad Utrecht alla *Hiëronymusschool*, il cui precettore era allora Lambertus Hortensius, che farà nascere in lui l'amore per la storia. Dal 1540 al 1543 Pighius studia all'università di Lovanio, dove diventa *magister in artibus*. La morte dello zio Albertus influenza molto il corso del futuro di Pighius, in quanto da quel momento egli avrà difficoltà che lo porteranno a fare scelte finalizzate al suo mantenimento economico, anche se potrà usufruire delle conoscenze strette in vita dallo zio per trovare un'occupazione.

Nel 1548 Pighius entra al servizio di uno degli amici dello zio Alberto, il cardinale Marcello Cervini (che diventerà papa Marcello II), allora appena nominato bibliotecario vaticano. Negli otto anni a venire, in cui Pighius rimarrà a Roma al servizio del cardinale Cervini, egli compirà la maggior parte dei suoi studi da 'antiquario' ed entrerà in contatto con il circolo di umanisti che gravitavano intorno alle più alte sfere ecclesiastiche, come Mario Delfini, lo scopritore dei Fasti capitolini<sup>58</sup> (1546), allora al servizio come bibliotecario presso la famiglia Farnese (gli succederà il

---

<sup>57</sup> Jan Hendrik Jongkees. 'Stephanus Vinandus Pighius Campensis' in *Mededelingen van het Nederlands Historisch Instituut te Rome*. Den Haag: 's-Gravenhage Algemene Landsdrukker 1954, 120-185.

<sup>58</sup> I Fasti nell'antica Roma erano inizialmente dei calendari annuali (*Fasti annales*) organizzati dal *pontifex maximus*, che regolavano la vita dei romani. Egli fissava i giorni in cui era lecito svolgere attività pubbliche (*dies fasti*) e quelli in cui non era possibile (*dies nefasti*). Successivamente il termine fasti si riferì ai *Fasti consulares*. Dai *Fasti annales* (tra i quali si ricordano i Fasti anziani e i Fasti capitolini) ebbero origine gli *Annales*. Vedasi al proposito Gaetano Scherillo, Aldo Dell'Oro. *Manuale di storia del diritto romano*. Milano, Istituto Editoriale Cisalpino 1982, 119-120.

già nominato Fulvio Orsini) ed il cardinale Rodolfo Pio da Carpi, uno dei maggiori collezionisti di antichità di Roma del Cinquecento.

È proprio in questo periodo che Pighius riceve l'incarico di redigere un manuale, che non sarà mai pubblicato e che verrà denominato in seguito *Codex Pighianus*, in cui fossero catalogate e riprodotte graficamente tutte le opere ed i bassorilievi romani presenti nella città; è probabile che lo stesso cardinale Cervini, uno degli ispiratori dell'Accademia della Virtù,<sup>59</sup> egli stesso umanista e persona altamente erudita in materie classiche, abbia dato personalmente questo incarico a Pighius, che per lui lavorava. Il *Codex Pighianus*<sup>60</sup> era finalizzato a diventare - forse proprio ad uso dell'Accademia della Virtù - il primo compendio di archeologia dell'epoca moderna, una scienza che proprio in quegli anni si stava sviluppando in modo esponenziale. Pighius riuscì a catalogare cronologicamente tutte le opere romane (bassorilievi, statue, sarcofagi, iscrizioni), di cui ne riprodusse graficamente la copia e, partendo dal loro aspetto iconografico, ordinò i reperti secondo temi mitologici greci e romani. Il codice, composto di due parti, l'una dedicata alle iscrizioni e l'altra ai disegni, è suddiviso in capitoli, tra i quali:

- le previsioni astronomiche, il calendario romano
- gli antichi riti sacrificali (*Sacra*)
- i sepolcri (*Sepulcrali*)
- i giochi (*Ludi*)
- le attività quotidiane (*Vita humana*).<sup>61</sup>

---

<sup>59</sup> L'Accademia fu istituita a Roma nel 1538 da Claudio Tolomei sotto la protezione del cardinale Ippolito de' Medici, vi si dedicavano due giorni a settimana alla spiegazione di Vitruvio. (Vedasi [http://www.italica.rai.it/rinascimento/parole\\_chiave/schede/accademia\\_virtu.htm](http://www.italica.rai.it/rinascimento/parole_chiave/schede/accademia_virtu.htm).)

<sup>60</sup> Hilde Hiller. 'Archäologische Studien von St. V. Pighius in Xanten' in Harprath 1989, 179 n. 2. Il manoscritto è conservato alla Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz (Ms. Lat 2°, 61) di Berlino. Pighius lasciò i suoi averi all'amico Eberhard von Vollenhoven, mastro cantiniere presso il convento di Xanten, nel Nord Reno-Westfalia, che nel 1646 entrò in possesso del parroco riformato Hermann Ewich (il quale manometterà il *Codex Pighianus* inserendovi alcuni schizzi di propria mano: fol. 80v., 104 v., 130 v., 140 v., 141 v., 182 v., 183 v., 238 v.). L'eredità, entrata in possesso del figlio di questi, passa alla biblioteca del principe elettore del luogo per poi entrare definitivamente nella collezione della biblioteca dello stato prussiano nell'anno 1680 (vedasi Jongkees, 181; Harald Hendriks. 'Flarden uit de voorgeschiedenis van de Utrechtse italianistiek' in *Incontri* 2001/16, 47-52, 51 n. 4 e corrispondenza dell'autore, doc. 1, p. 70).

<sup>61</sup> Henning Wrede. 'Die Opera De' Pili van 1542 und das Berliner Sarkophagkorpus. Zur Geschichte von Sarkophagforschung, Hermeneutik und klassischer Archäologie' in *Jahrbuch des deutschen archäologischen Instituts*. Berlin: Deutsches Archäologisches Institut 1933, 373-414.



Nell'effettuare questa impresa, Pighius ebbe a disposizione non solo i reperti archeologici, ma anche il lavoro<sup>62</sup> effettuato pochi anni prima da un anonimo, probabilmente anch'egli al soldo del cardinale Cervini,<sup>63</sup> dal quale egli riprodusse ben centosettantacinque disegni. L'opera di ricerca di Pighius riguardò soprattutto Roma, ma si estese anche ai suoi dintorni come la città di Tivoli, dov'egli fece un ritrovamento presso Villa Adriana, di cui parla nel suo *Hercules Prodicus*:

Equidem memini, cum olim juvenis agrum Tiburtinum haecce indagandi studio percitus saepe percurrerem, atque etiam diligenter perscrutater, me non pauca reperisse similium ornamentorum ex eius villae ruinis extractorum praeclara monimenta me quoque tum è laterbis protulisse hermarum truncos plures è villae dictae locis à Spartiano nominatis [...] sublatos & in aedificia vicina translatos: in quibus legebantur adhuc illustrium Graecorum nomina, quorum vultus expresserant, characteribus Graecis insculpta; scilicet, Themistoclis, Miltiadis Hocratis, Heraclitis, Carneadis, Aristogitonis & aliorum: quos trunco indicio meo non diu post Iulius Tertius Pontifex Max. Colligi, transvehique Romam curavit, ad exornandos hortos suos, quos ad Flaminiam via citra pontem Mulvium magnis impensis tunc excolebat à Moecenate meo Marcello Cervino Cardinale S. Crucis certior de his factus, cui ego horum argumenta quedam penna deliniaram.<sup>64</sup>

Tornato nel 1555 nei Paesi Bassi, Pighius entra al servizio del cardinale Antoine Perrenot de Granvelle con l'incarico di segretario per la corrispondenza in latino e bibliotecario, dove rimarrà fino al 1571:

Accersitur ex hac quidam Corona Pighius, mihi sanguine junctus, qui juvenia studiorum causa per annos octo in Italia manserat, & inde reversus Antonio Perrenotto Cardinali Granuellano, supremi senatus principis, sub Carulo V imp. Augusto, & eius filio Philippo

---

<sup>62</sup> Il cosiddetto *Codex Coburgensis*.

<sup>63</sup> Richard Harprath. 'Zeichentechnik und künstlerische Persönlichkeit des Meisters des Codex Coburgensis' in *Antikenzeichnung und Antikenstudium in Renaissance und Frühbarok. Akten des Internationalen Symposiums 8-10 September 1986 in Coburg*. Mainz: Verlag Philipp von Zabern 1989, 127-140.

<sup>64</sup> Stephanus Winandus Pighius. *Hercules Prodicus seu Principis juventutis vita et peregrinatio*. Antwerpen : Plantijn 1587, 397. Traduzione del passo a cura di Jongkees (137-138): "Toen heb ik ook verscheidene schachten van hermen uit hun schuilhoek te voorschijn gehaald; deze waren de naar Spartianus genoemde plaats van deze Villa (dit heb ik met zekerheid vastgesteld) weggehaald en naar een nabijgelegen gebouw gebracht. Hierop waren in Griekse letters de namen te lezen van beroemde Grieken, wier portretten zij hadden gedragen: Themistokles, Miltiades, Isokrates, Heraklitos, Karneades, Aristogiton en anderen. Op mijn aanwijzing heeft paus Julius III deze kort hierna laten verzamelen en naar Rome laten brengen ter versiering van zijn tuinen, die hij toen met grote kosten aan de via Flaminia, voor de pons Milvius, liet aanleggen (de Villa Giulia). Hij was hierover ingelicht door mijn beschermer, kardinaal Cervini, aan wie ik tekeningen van de stenen had gegeven."

Hispaniarum rege, fuerat eb epistolis Latinis & à bibliotheca per annos amplius quatuordecim.<sup>65</sup>

Nello stesso anno, Pighius ottiene l'incarico di fungere da precettore al giovane Karel Friedrich, primogenito del duca di Kleve, nipote dell'imperatore Massimiliano e di re Filippo di Spagna, per il suo viaggio di istruzione in Germania ed Italia. Il viaggio del principe Karel, in realtà, non doveva asservire solo a scopi educativi, ma anche a ragioni di Stato, in quanto il ducato di Kleve si trovava in una posizione assolutamente strategica nel Nord dell'Europa e fungeva da 'ultimo bastione' del mondo cattolico prima delle terre votate al Protestantesimo. La destinazione ultima del viaggio era infatti Roma, dove erano previsti degli incontri politici e di rappresentanza con il papa.<sup>66</sup> Il viaggio comincia nell'ottobre del 1571 allorchè il principe, Pighius e tutto il seguito partono alla volta di Vienna, dove arrivano alla fine di novembre e rimangono per circa due anni. Nel corso di questo soggiorno Pighius ed il principe assistono a Pressburg, in Sassonia, all'incoronazione del granduca Rodolfo a re d'Ungheria, avvenimento ricordato anche nell'*Hercules Prodicus*:

Ludos tamen omnes ejus temporis exuperarunt celebritate magnificentia & sumptibus Pannonicae coronationis agones apparatissime triduo facti anno Christianae salutatis ∞ DLXXII cum Rodulphus major natu Maximiliani Imper. ac Regis Hungariae filius Possonii ad ordinibus ejus regni magno consensu & gaudio in locum patris inauguraretur VII. Kal. Octobris.<sup>67</sup>

A Vienna, Pighius entra in contatto con il circolo di umanisti che si muove attorno alla corte del granduca, tra i quali spiccano oltre ad Augerius Busbequius (Ogier Ghislain van Busbeke<sup>68</sup>), allora precettore dei figli del granduca d'Austria, anche

---

<sup>65</sup> *Hercules Prodicus*, 83.

<sup>66</sup> Marc Laureys. 'Theory and practice of the Journey to Italy in the 16Th Century. Stephanus Pighius' *Hercules Prodicus*' in *Myrica. Essays on neo-latin literature in memory of Jozef Ijsewijn*. Leuven: Leuven University Press 2000, 269-302, 270.

<sup>67</sup> *Hercules Prodicus*, 117-118.

<sup>68</sup> Busbequius studiò storia dell'arte a Leuven. Nel 1554 ottenne dal granduca d'Austria Ferdinando l'incarico di rappresentarlo presso la corte del sultano Solimano I detto il Magnifico, dove rimase per

numerosi suoi conterranei come Lipsius, che conosce in queste circostanze (vedasi paragrafo due) e Carolus Clusius.<sup>69</sup> A proposito di Busbequius è interessante qui far presente che Pighius venne a conoscenza - proprio grazie a lui - della copia che questi fece ad Ankara del testo in latino delle *Res Gestae* di Augustus, ovvero le iscrizioni divenute famose come *Monumentum Ancyranum*, il testamento politico del primo imperatore romano. Dato che secondo i suoi parametri di lavoro la copia di Busbequius era piena di imprecisioni, Pighius se ne procurò un'altra più dettagliata facendo appello alla sua amicizia con Karel Rym, conosciuto a Roma ed allora ambasciatore imperiale a Costantinopoli; tuttavia, per motivi rimasti oscuri, la copia di cui dispose Pighius non fu mai pubblicata, al contrario della prima di Busbequius, che venne data alla stampa a cura di Andreas Schottus nel 1579.<sup>70</sup>

Il viaggio del giovane principe Karel verso l'Italia prosegue nel settembre del 1573; attraverso il passo del Brennero, compiendo un itinerario che diventerà un classico per il *Grand Tour* a venire, il gruppo scende nella piana di Castelfranco Veneto, considerato il primo avamposto veramente italiano della penisola. Qui Pighius saluta la terra che tanto ama:

Tum detecto capite pronus amicam ac sibi notara sic salutavit Italiam:  
Salve terra ferax Cereris, dulcisque Lyei,  
Omnibus optatis terra referta bonis.  
Salve magna parens doctorum alatrique Virorum,  
Exculti qua nos erudiente sumus.  
Indulti ingenuos per te Germania mores, Doctrinaque tuis fontibus hausit opes.<sup>71</sup>

L'*iter* prosegue attraverso le città di Padova, Vicenza, Verona, Mantova e Brescia fino a Milano; in ogni luogo visitato, il principe Kleve viene accolto con tutti gli onori dovuti al suo lignaggio. L'undici novembre dello stesso anno, il viaggio prosegue

---

dieci anni; alla fine del suo incarico egli fa trasportare numerosi testi antichi da Costantinopoli in Europa. La sua carriera prosegue negli anni, prima come precettore dei figli del granduca d'Austria e poi come ambasciatore a Parigi.

<sup>69</sup> Clusius fu capo botanico alla corte del granduca di Vienna.

<sup>70</sup> Jongkees 161-162.

<sup>71</sup> *Hercules Prodicus*, 176-177.

attraverso Pavia, Piacenza, Parma, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Rimini, Pesaro e finalmente Roma, dove il principe viene accolto personalmente dal papa ed alloggiato nel palazzo del Belvedere. Lungo tutto il percorso, Pighius introduce il principe alle bellezze architettoniche e artistiche dell'Italia, fermandosi soprattutto sui reperti archeologici di epoca romana, che egli ben conosce, ma non disdegnando una visita anche alle opere d'arte d'epoca moderna, come le pitture di Andrea Mantegna a palazzo del Tè di Mantova,<sup>72</sup> o il palazzo ducale di Urbino.<sup>73</sup> Pighius, nel menzionare nei rispettivi luoghi i sepolcri dei grandi letterati classici d'Italia (Tito Livio a Padova,<sup>74</sup> Cicerone a Gaeta<sup>75</sup> e Virgilio a Napoli<sup>76</sup>) inserisce nel suo *Hercules Prodicus* anche il sepolcro di Dante a Ravenna,<sup>77</sup> mentre glissa su quello di Petrarca ad Arquà; ciò è singolare, perchè proprio negli anni della sua visita imperava in Europa il petrarchismo ed il poeta di Arezzo era considerato un modello di poetica da imitare.

A Roma, il principe Karel viene trattato con tutti gli onori; egli assiste all'apertura della porta santa nell'inaugurazione del Giubileo del 1575, può presenziare dinnanzi al papa mantenendo il copricapo e può sedere nel concistoro dei cardinali. Tutto questo ha un fine politico ben definito: rafforzare i legami con il ducato di Kleve (e con il suo legittimo erede), al fine di legarlo il più possibile al mondo cattolico.<sup>78</sup> Tuttavia, la visita del principe a Roma dura solo diciassette giorni e Pighius, considerata la fitta agenda di incontri diplomatici, non avrà grande possibilità di mostrargli i tesori artistici della città. Nel gennaio del 1575, il corteo principesco parte alla volta di Napoli, al fine di intraprendere il cosiddetto *Iter Neapolitanum*, che durerà tre settimane e si concluderà con la visita al reggente della

---

<sup>72</sup> *Ibidem*, 303.

<sup>73</sup> *Ibidem*, 253.

<sup>74</sup> *Ibidem*, 286.

<sup>75</sup> *Ibidem*, 444.

<sup>76</sup> *Ibidem*, 619.

<sup>77</sup> *Ibidem*, 263-264.

<sup>78</sup> Jongkees, 166.

città, il precedente datore di lavoro di Pighius, il cardinale de Granvelle, da poco nominato vicerè di Napoli:

Quem magna cum importunitate ibidem retinere conantur invitum etiam amica contentione ex equo sublevantes: sed nullis precibus obtineri potuit, ut obsecundaret & remaneret expectatus eo vespere à Cardinale Granvellano, qui regis Hispaniarum Philippi nomine tum, ut dixi, regnum illud florentissimum administrabat.<sup>79</sup>

Ritornato a Roma, il principe, si ammalerà e decederà il nove febbraio 1575 alla giovane età di vent'anni. Il cerimoniale del funerale del giovane duca, degno di un imperatore

Iussit illud omni honore et pompa quibus maximorum principum ac ducum in Urbe decedentium funera decorari solent ad sepulchrum perduci.<sup>80</sup>

viene diretto (e sovvenzionato) dall'*entourage* di papa Gregorio XIII; la salma, vestita con abiti impregiati da filati d'oro - ed esposta per cinque giorni in S. Maria della febbre presso S. Pietro - verrà accompagnata alla sua ultima destinazione da una processione composta di centinaia di religiosi, pontefice compreso.<sup>81</sup> Il corpo del giovane van Kleve verrà tumulato in Santa Maria dell'Anima (la chiesa della *Natio Germanica*) il due di marzo, di fronte alla tomba di papa Adriano:

Delatus & depositus est in aede publica Germanice nationis D. Maria: Virgini matrianimarum patronae facta. [...] Sepultus est itaque Carolus in dicti templi cella majore, ex advresum ei monumento quod Hadriano VI Ultrajectino Pontif. Max. In dextro pariete erectum videtur [...].<sup>82</sup>

Il cerimoniale attribuito al funerale del giovane Karl Friedrich, come quello riservatogli in vita al suo arrivo a Roma, rientrava, come più sopra sottolineato, nel

---

<sup>79</sup> *Hercules Prodicus*, 396.

<sup>80</sup> Giovanni Paolo Mucanzio. *Diaria Caerimoniarum*. Biblioteca Apostolica Vaticana, Boncompagni C 5, fols. 239v.-247v.

<sup>81</sup> Minou Schraven. *Festive Funerals. Funeral 'Apparati' in Early Modern Italy, Particularly in Rome*. Groningen: University Press of Groningen 2006, 124-125.

<sup>82</sup> *Hercules Prodicus*, 411; 414.

quadro dei progetti politici papalini, che individuavano nel ducato dei van Kleve un appostamento strategico per la difesa delle ragioni del Cattolicesimo nel Nord della Germania. Non si deve però sottovalutare che, anche da un punto di vista più generico, il papa necessitava - in quegli anni di risposta alla Riforma luterana - di un rigido protocollo (anche funerario) che sottolineasse la dottrina di base su cui la Chiesa Romana gettava le sue fondamenta ed i suoi rapporti con la nobiltà cattolica europea.<sup>83</sup>

Deceduto il suo pupillo, a Pighius non resta che intraprendere il viaggio di ritorno in patria (che, qualora non fossero subentrate circostanze così drammatiche, avrebbe previsto anche un soggiorno in Toscana<sup>84</sup>) e recarsi a Kleve per fare rapporto al duca padre. In quell'occasione, Pighius si offre di scrivere un trattato in memoria del giovane principe defunto, iniziativa accolta positivamente dal duca, che gli chiede di inserirvi anche una parte dedicata alla storia del ducato di Kleve.<sup>85</sup> Nasce così l'idea di scrivere *l'Hercules Prodicus*, che non è un semplice trattato di viaggio, bensì un'opera complessa che assolve a più funzioni:<sup>86</sup>

- descrivere il viaggio d'istruzione del principe Karel van Kleve e fornire dettagliati riferimenti sui palazzi visitati e le personalità incontrate;
- dare del giovane, morto prematuramente, un ritratto di principe 'ideale', un modello di virtù da imitare;
- glorificare la casata di Guglielmo V von Kleve, padre del principe.

*L'Hercules Prodicus* ha pertanto due livelli di discorso, l'uno documentale (storico) e l'altro esemplare (retorico), che interagiscono continuamente tra loro.

Vista la complessità dell'opera che deve scrivere, e in considerazione della ricerca relativa agli aspetti storici legati al ducato e a quelli retorici riguardanti il viaggio d'istruzione del giovane principe, Pighius riuscirà a finire il manoscritto solo

---

<sup>83</sup> Schraven, 122.

<sup>84</sup> Jongkees, 168.

<sup>85</sup> Lettera a Wolfgang von Hammerstein (procuratore del duca di Kleve) del 20.5.1575 in *Pighii Epistolarium*, 390.

<sup>86</sup> Laureys 2000, 275.

cinque anni dopo l'incarico, anche se egli avrebbe voluto affrettare i tempi e completare il tutto già l'inverno successivo al viaggio.<sup>87</sup> Completata l'opera, Pighius invia copia del manoscritto<sup>88</sup> ad alcuni amici romani, tra i quali il bibliotecario vaticano Federico Rinaldi, per avere la loro opinione in merito.<sup>89</sup> L'editore Plantijn di Anversa riceverà il manoscritto finale solo nel 1586 e lo pubblicherà l'anno successivo.

La lunga introduzione dell'*Hercules Prodicus*,<sup>90</sup> in cui Pighius si sofferma sulla storia dei van Kleve, viene proposta in modo tale da creare un *climax* che asserva alla funzione di far emergere il principe Karel – legittimo erede della famiglia – come successore ideale del casato. Inoltre, l'opinione di Pighius che la morte di Karel Friedrich fosse un grave lutto non solo per il ducato di Kleve, ma anche per l'impero e l'intero mondo cattolico, è probabilmente sentita come tale e non è solo frutto di un'esercitazione retorica, in quanto la funzione che il giovane avrebbe dovuto svolgere nei delicati equilibri politico-religiosi del Nord Europa, avrebbe avuto sicuramente un suo rilievo:

Cum hic luctus non tam unius sit domus ac familiae, quam totius Eclaesiae Catholicae, cui mors invida magnam spem atque expectationem boni et feliciori saeculi cum isto iuventutis Principe eripuit.<sup>91</sup>

Due sono i modelli letterari classici che stimolano Pighius nella scrittura dell'*Hercules Prodicus*:<sup>92</sup>

---

<sup>87</sup> Lettera di Pighius all'amico milanese Johannes Baptista Fonteius del 19.9.1575 in *Pighii Epistolarium*, 422.

<sup>88</sup> La prima parte di tale manoscritto è attualmente conservata nella Biblioteca Vaticana, Codex Vat. Lat. 4590.

<sup>89</sup> Lettera a Federico Rinaldi del 22.9.1580 in *Pighii Epistolarium*, 447-449.

<sup>90</sup> La redazione dell'introduzione storica dell'*Hercules Prodicus* costa a Pighius tre anni di lavoro; essa è infatti datata 15.5.1584. Ciò si evince dal tenore della lettera del 15.5.1584 spedita da Pighius al fratello di Karel, che contiene la parte introduttiva (vedasi *Pighii Epistolarium*, 449-452).

<sup>91</sup> Lettera a Maximilian Morillon del 10.9.1575 in *Pighii Epistolarium*, 415-416.

<sup>92</sup> Laureys 2000, 276.

- SVETONIO, come ispirazione per l'approccio allo sviluppo delle tematiche storiche e al modo di impostare le biografie come specchio di *virtutes et vitia* del protagonista;
- SENOFONTE (Mem. II 1, 21-34), relativamente all'allegoria della scelta di Eracle,<sup>93</sup> ripresa poi dal sofista Prodicò di Ceo. In base a questa allegoria Ercole, divenuto adolescente e giunto all'età in cui bisogna scegliere cosa fare della propria vita, ovvero se essere virtuosi o votarsi al vizio, incontra ad un bivio due donne, personificazioni della Virtù e del Piacere; entrambe tengono un discorso al giovane, in modo da indurlo a scegliere tra le due. Ercole sceglierà naturalmente la Virtù.

Il riferimento alla mitologia greca è fatto da Pighius già nel titolo dell'opera: *Hercules Prodicus*, e lo stesso autore riprende l'argomento nella sua corrispondenza:

Aliorum denique veterum auctorum exemplo me hoc fecisse non ignorant docti, atque imprimis clarissimi apud Graecos Xenophontis historici [...].<sup>94</sup>

L'*Hercules Prodicus*, spiega Pighius<sup>95</sup> nella lettera a Federico Rinaldi, dev'essere concepita come

[...] a novis generis institutio quaedam principia historica ad aevi nostri mores accomodata.<sup>96</sup>

[...] dum velut aliud agens principem instituo et Xenophonteio exemplo vitam ac peregrinationem licet infaustam mei Caroli describo, uti ductor ipse notum omnibus facerem, quam non maligno vel temerario consilio, veluti pestes religionis Catholicae nunc calumniantur, eductis extra patriam adolescens princeps fuerit, quamque salutaris et utilis gubernacula tractaturo rerum experientia civitatum ac morum variorum penitior cognitio possit esse.<sup>97</sup>

---

<sup>93</sup> L'Eracle greco corrisponde nella mitologia romana ad Ercole.

<sup>94</sup> Lettera di accompagnamento al manoscritto dell'*Hercules Prodicus* scritta da Pighius a Federico Rinaldi il 22.9.1580 in *Pighii Epistolarium*, 448

<sup>95</sup> *Pighii Epistolarium*, 448.

<sup>96</sup> *Ibidem*, 448.

<sup>97</sup> *Pighii epistolarium*, lettera al cancelliere di Kleve Henricus Wezius, 562-569.



Si tenga anche presente che durante il primo Cinquecento la figura di Ercole in genere veniva considerata esemplare per definire l'ideale del principe rinascimentale. Dando alla sua opera il titolo di *Hercules Prodicus seu Principis juventutis vita et peregrinatio*, Pighius ha voluto far assurgere Karel Friedrich a livello di 'principe rinascimentale ideale'; in questo suo processo ascensionale ha un ruolo fondamentale anche la sua educazione e la sua associazione, come Ercole, a modello di virtù.<sup>98</sup>

Se per l'umanista Pighius il viaggio è un momento indispensabile per raggiungere la virtù (si pensi al mito di Ulisse), il secondo elemento fondamentale consiste nello studio dei classici, delle loro opere e gesta. Pighius a questo proposito formula un pensiero difficilmente sostenibile in modo aperto nella seconda metà del Cinquecento, allorquando il clima della Controriforma permea l'intero vivere sociale e la cultura viene canonizzata in forme estremamente rigide. Questo è infatti il periodo in cui notabili studiosi dell'antichità paleocristiana come Pompeo Ugonio polemizzano con gli intellettuali che si focalizzano solo sull'antichità pagana; Pighius invece è un umanista puro ed assertore del valore dei classici (anche se pagani) come modello assoluto di educazione e di vita.<sup>99</sup> Ciò non si evidenzia così espressamente dal tenore letterale del testo, ma dalla lettura di documenti contemporanei alla sua redazione, come ad esempio la corrispondenza:

Atque hoc quidem pacto quae prae vetustate historiarumque inopia oblivionis et ignorantiae tenebris sunt involuta, iam libris veteribus abolitis, ex qualibuscumque antiquitatum reliquiis saxorumque fragmentis, quibus maiores nobis multo prudentiores memoriam, rerum suarum posteris reliquerunt, in lucem eruere fast est.<sup>100</sup>

In una prospettiva tutta neoplatonica (*Prisca Theologia*), Pighius vede l'assimilazione dei valori dei classici come processo che porta a quella dei valori cristiani;<sup>101</sup> ciò

---

<sup>98</sup> Laureys 2000, 285.

<sup>99</sup> *Ibidem*, 289.

<sup>100</sup> *Ibidem*, 290 n. 89.

<sup>101</sup> *Ibidem*. 296.

comporta in altre parole l'elevazione del viaggio educativo effettuato allo *status* di pellegrinaggio, facendo così diventare Karl Friedrich:

[...] Herculem Christianum, nno flammis e pyra sublatum, sed ardore Virtutibus divinae gnauiter militantem, ac demum post pulchra rerum experimenta, soluto corpore piissimae matris Ecclesiae Catholicae Romanae ab amplexibus subuectum ad aethera.<sup>102</sup>

Nonostante la complessità dell'opera e i propositi dell'autore, l'*Hercules Prodicus* ha una sua storia negli anni a venire soprattutto grazie alla sua pedissequa ricezione nell'*Itinerarii Italiae* di Franciscus Schott, pubblicato nel 1600 come guida turistica per i pellegrini che si recavano a Roma in occasione dell'Anno Santo. L'operazione di ricezione (oggi si direbbe forse di plagio) di un'opera nell'altra era al tempo di Pighius cosa ritenuta alquanto normale, si pensi che lo stesso Pighius si richiama ad esempio in modo pedissequo ad una stampa di Étienne Duperac per descrivere Villa d'Este a Tivoli e fa uso abbondante di riferimenti contenuti nella *Descrittione di tutta l'Italia* di Leandro Alberti (1550):

He repeatedly adduced the then most influential and widely used description of Italy, Fra' Leandro Alberti's *Descrittione di tutta l'Italia*, first published in 1550; now and then, he simply refers the reader to Alberti's work for further information (as on pp. 494 and 509), but at times he also uses it without acknowledgement; the digression on the sources of the Clitumnus (pp. 380-382), e.g., seems to be taken over from Alberti's *Descrittione* (fol. 83v-84r).<sup>103</sup>

Ciononostante, e grazie anche alla sua ricezione, l'*Hercules Prodicus* può essere qualificato un viaggio frutto della tradizione venutasi a formare a partire dal *revival* degli studi classici nel XIV secolo e destinato a diventare un itinerario classico.<sup>104</sup>

Ciò che qui è importante ricordare è che gran parte dei riferimenti a monumenti e reperti archeologici contenuti nell'*Hercules Prodicus* di Pighius sono ascrivibili non al viaggio fatto con il principe Karel, bensì a ricordi e appunti relativi al suo periodo italiano al servizio del cardinale Cervini, in quanto la visita in Italia

---

<sup>102</sup> Pighii *Epistolarium*, lettera al principe Guglielmo di Kleve del 15.5.1584, 450.

<sup>103</sup> Laureys 2000, 279-280.

<sup>104</sup> *Ibidem*, 282.

effettuata come precettore fu così densa di appuntamenti politico-diplomatici da non lasciare molto spazio ad altri diversivi. È interessante sottolineare che, sebbene l'intera esistenza di Pighius sia stata votata agli studi archeologico-antiquari, di cui il suo *Codex Pighianus* ne è l'espressione più alta, l'*Hercules Prodicus* è un'opera prettamente storica (se con questi termini ci riferiamo alle definizioni di 'storico' ed 'antiquario' date al proposito da Arnaldo Momigliano,<sup>105</sup> su cui ci soffermeremo meglio nelle conclusioni). Ciò è confermato nei fatti anche dalle affermazioni del gruppo di ricercatori dell'*Humboldt Universität* di Berlino, che si sta occupando di risistemare e commentare il *Codex Pighianus* e di enucleare il sistema di classificazione usato da Pighius nel catalogare le opere; secondo la direttrice del progetto, prof. Kathrin Schade<sup>106</sup> dell'*Institut für Kultur und Kunstwissenschaften - klassische Archäologie*, le congruenze tra *Codex Pighianus* ed *Hercules Prodicus* sono poche ed individuabili nel foglio 67v del codice (doc. 2, p. 70), laddove vengono fatti riferimenti all'erma<sup>107</sup> di Ercole (ill. 10) e ad alcune altre iscrizioni.

---

<sup>105</sup> Arnaldo Momigliano. *Studies in Historiography*. London: Weidenfeld and Nicolson 1966.

<sup>106</sup> Corrispondenza intrattenuta con l'autore in data 5.5.2009 (doc. 2).

<sup>107</sup> L'erma, un pilastrino quadrangolare sormontato da una testa scolpita a tutto tondo, rappresentava nell'antica Grecia Hermes (protettore dei viandanti) e veniva collocata lungo le strade, ai crocevia o ai confini delle proprietà. Successivamente, con l'erma si riproducevano anche altre figure, come i propri defunti o figure mitologiche. (vedasi <http://it.wikipedia.org/wiki/Erma>)

#### 4. L'ITER ITALICUM DI ARNOLDUS BUCHELIUS

Arend van Buchell (1565-1641), figlio illegittimo di un canonico (ciò che lo accomuna al più celebre Erasmo da Rotterdam), nasce ad Utrecht, studia alla *Hieronymusschool* della città ed approda nel 1583 all'università di Leida, dove si iscrive al corso di lettere e segue le lezioni, tra l'altro, del celebre Lipsius, di cui ne elogia la cultura e la personalità:

[...] Hinc cum averem aliquos fama et eruditione probatos adire et audire, quo ea quae ruditer mecum jam antea imbiberem excolerem et ornarem magis, Leidam [...] me contuli, ibique Justum Lipsium, virum doctissimum et cui in hoc studio literario vix similem nostra aut majorum vidit aetas, docentem audivi jurisque principia, sed leniter et carptim excerpti.<sup>108</sup>

Nel suo *Diarium* (marzo del 1583), Buchelius ci regala inoltre un ritratto singolare di Lipsius che testimonia, a riprova di quanto da noi affermato nel paragrafo 2, la considerazione di cui questo godeva sia tra gli intellettuali neerlandesi che tra i suoi studenti:

[...]Hoc tempore professores sunt: [...] Justus Lipsius, Iscano pago non procul Lovanio oriundus, vir doctissimus et vere politicus, qualem vix multa videre saecula, statura mediocri, vultu placido, qui ipsam exprimere humanitatem videtur non supertitiosam, sed veram, in docende dulci eloquio praeditus, in familiari suavia at simplex, in scribendo acutus, meditatus, facetus, juditio vix humanus; unde Dousa, quem summe colit Lipsius, a quo summe laudatur Lipsius:

Antistans bostris Lipsius ingeniis,  
et Janus Posthius in Belgicis suis sic canit:  
Lipsius eloquio quantum ingenioque sagaci  
Excellat, reliqua ut scripta viri taceam,  
Vel solus loquitur Tacitus, gratusque loquetur,  
Dum pronas volvent Rhenus et Ister aquas.  
Dii, caput hoc orbi longos servate per annos,  
Ex illo ut nobis commoda plura fluant.<sup>109</sup>

Nel 1584 Buchelius si reca a Douai per studiare diritto,<sup>110</sup> materia che tuttavia lo attrae meno dell'archeologia, che sin da questi anni diventa il centro dei suoi interessi

---

<sup>108</sup> Arnaldus Buchelius. *Diarium* (a cura di). Amsterdam: Johannes Müller uitgeverij 1907, III n.1.

<sup>109</sup> *Ibidem*, 81.

<sup>110</sup> Buchelius si diplomerà in diritto nel 1593 e svolgerà per tutta la vita la professione di avvocato ad Utrecht.

culturali e che lo porterà in età adulta ad essere considerato, insieme a Petrus Scriverius,<sup>111</sup> uno dei maggiori studiosi neerlandesi di archeologia e storia dell'antichità del XVII secolo.<sup>112</sup> Ambedue gli intellettuali guadagneranno un determinato *status* in ambito sociale e, appartenendo all'*élite* culturale del Paese, verranno ritratti dai maestri dell'epoca (ill. 11).<sup>113</sup>

Nel 1585 Buchelius si reca a Parigi, dove tuttavia non partecipa attivamente come 'accademico' alla vita studentesca dell'università della *Sorbonne* perchè dedito a studi archeologici insieme all'antiquario Philips van Wingen<sup>114</sup> di Lovanio, da lui conosciuto nella capitale francese.<sup>115</sup> Buchelius scrive all'amico Adamus Verdunius il 20.9.1586, a proposito di questa sua passione per l'antichità che, come vedremo, darà una particolare impronta alla redazione della sua relazione di viaggio in Italia, *l'Iter Italicum*, la prima relazione di viaggio scritta da un neerlandese:<sup>116</sup>

En me antiquarium factum, ne ride, summe has nugas amo. Nugas inquam ut vocant severiores isti, ut pote Scotistae Albertistae cum calvo grege Bacalaureorum [...]. Sed sic nugare me docuit Carrion [...] et Ph. Wingius qui me tam insanum fecit, ut ne angulus Lutetiae quem non percrutaverimus collegimus Epitaphia depinximus monumenta marmorea, formas balneorum antiquorum, ac Aquaeductuum quorum ibi ruinae. Dii boni quam inutili labore sed quam iucundo.<sup>117</sup>

Nell'aprile del 1587 all'età di ventidue anni, Buchelius inizia un lungo viaggio che lo porterà prima in Germania e poi in Italia (de *Gyro*<sup>118</sup>), che visitò dal novembre 1587

---

<sup>111</sup> Petrus Scriverius (1576-1660), archeologo e filologo neerlandese del cosiddetto 'secolo d'oro'.

<sup>112</sup> Sandra Langereis. *Geschiedenis als Ambacht. Oudheidkunde in de Gouden Eeuw: Arnoldus Buchelius en Petrus Scriverius*. Amsterdam: uitgeverij Verloren 2001, 11.

<sup>113</sup> Paulus Moreelse ritrarrà Arnoldus Buchelius nel 1610 (Centraal Museum Utrecht) e Frans Hals Petrus Scriverius nel 1626 (New York Metropolitan Museum of Art).

<sup>114</sup> Philips van Wingen, uno dei primi archeologi delle più antiche catacombe cristiane di Roma.

<sup>115</sup> Buchelius 1907, VII.

<sup>116</sup> Frank van Westrienen, 19.

<sup>117</sup> Langereis, 25: "Zie mij daar een antiquaar worden, lach niet, ik houd zeer veel van deze beuzelarijen. Beuzelarijen zeg ik, zoals ze worden genoemd door die bloed serieuze types, namelijk de Scotisten, Albertisten en de kale kudde der Baccalaurei. Maar zo te beuzelen heb ik geleerd van Carrion [...] en van Philips van Wingen, die me zo gek heeft gemaakt, dat we alle hoeken van Parijs hebben doorsnuffeld. We hebben grafschriften verzameld en tekeningen gemaakt van marmeren monumenten en van de vormen van antieke baden en aquaducten, waarvan daar de ruïnes te vinden zijn. Goede goden, wat een onnuttig werk, maar hoe aangenaam."

<sup>118</sup> Frank van Westrienen, 19.

all'aprile del 1588. Le memorie della parte di quel viaggio che riguardano l'Italia costituiscono dunque l'*Iter Italicum*, anche se per correttezza è opportuno qui ricordare che la suddetta opera è tratta da un manoscritto di Buchelius che ha per titolo: *Commentarius rerum quotidianarum, in quo praeter itinera diversarum regionum, urbium, oppidorumque situs, antiquitates, principes, instituta, mores multa eorum quae tam inter publicos quam privatos contingere solent, occurrent exempla. Ian. 1560 - iul. 1599.*<sup>119</sup>

Parte delle informazioni contenute nel *Commentarius* si basano su appunti presi da Buchelius nei cosiddetti *rapiaria*<sup>120</sup> da lui tenuti durante i suoi viaggi e rielaborati con supplementi al momento del suo ritorno; differenze all'interno dell'opera mostrano che Buchelius lavorò alle sue note in tempi diversi, cosa che rende il *Commentarius* eterogeneo nello stile e nei contenuti.<sup>121</sup>

Il manoscritto, e dunque anche la parte che prende il nome di *Iter Italicum*, è stato pubblicato per la prima volta solo nel 1902 a cura della Società Romana di Storia Patria (in quanto contiene interessanti riferimenti alla topografia di Roma del XVI secolo), con la quale il dr. Müller dell'*Historisch Genootschap* di Utrecht aveva preso contatto. Quanto premesso è necessario per puntualizzare che, nonostante le notizie contenute nell'*Iter Italicum* di Buchelius siano riferibili al suo viaggio in Italia del 1587, è altresì vero che esse furono scritte nella sua forma attuale successivamente ad esso e che comunque vennero pubblicate per la prima volta solo nel 1902. A dimostrazione di ciò sta il fatto che l'opinione che Buchelius dà dell'Italia, e che riporta in metrica nel frontespizio dell'*Iter Italicum*, è estremamente negativa e lascia dedurre che essa sia il frutto di un'esperienza già vissuta e non da vivere con l'entusiasmo del neofita e dello studioso che si appresta a conoscere il Paese culla della civiltà occidentale:

---

<sup>119</sup> Questo manoscritto è conservato nella biblioteca universitaria di Utrecht, ms. 798.

<sup>120</sup> Definizione di *rapiaria*: "personal collection of reading notes" in André Vauchez (red.). *Encyclopedia of the Middle Ages*. Cambridge: James Clarke & Co Ltd 2001, 431.

<sup>121</sup> Judith Pollmann. *Another road to God. The Religious Development of Arnoldus Buchelius (1565-1641)*. Academisch proefschrift ter verkrijging van de graad van doctor aan de Universiteit van Amsterdam. 16 april 1998, 13.

Italiam vidi fatis ringentibus aegram,  
Vidi ruinam gentium.  
Tam variis erat illa malis plenissima morbis  
Ut vinceret vin pharmaci.  
Impietas miseram turpisque libido premebat  
Et fastus hanc infecerat.  
Naturam violans adeo scelus opprobriumque  
Nunc ultimum corruperat.  
Sic vidi, opstipui, medici ars nulla relictæ est,  
Redii, dedit reditum Deus.<sup>122</sup>

Il tempo sedimenta l'opinione negativa dell'Italia e lascia solo il bel ricordo di un viaggio fatto in gioventù; in una lettera del 1634, Buchelius scrive infatti al nipote Johannes van Blanckendaal, che si trova in Italia in occasione del suo *Grand Tour*:

Italia sat scio placebit. Est nam paradisus Europae, si non orbis totius. Credo te tempus ibi non otiose terere, verum oculos et animum eo intendere, ne frustra tantum itineris suscepisse videris. Ego olim magnam ejus partem vidi, sed non eo fructu quod vellem et animus non semel fuit eo recurrere, nisi matrimonii vinculum illud prohibuisset.<sup>123</sup>

Durante il suo viaggio, Buchelius tocca le seguenti città: Trento, Bassano, Padova, Venezia, Chioggia, Ravenna, Cesena, Rimini, Cattolica, Pesaro, Fano, Fossombrone, Piceno, Norcia, Foligno, Spoleto, Terni, Narni, Civita Castellana, Prima Porta, Ponte Milvio, Roma, Sutri, Viterbo, Napoli, Montefiascone, Bolsena, Acquapendente, Buonconvento, Siena, Firenze, Firenzuola, Bologna, Ferrara, Padova. Il percorso scelto e le tappe dell'itinerario di Buchelius saranno considerate dai viaggiatori del Giro d'Italia del XVII secolo un vero e proprio *must*. Così come strutturato, il viaggio di Buchelius pare improntato ad uno scopo, cui tutti gli altri devono asservire: raggiungere Roma, dove si trova la maggior parte dei reperti archeologici ascrivibili al periodo che più gli sta a cuore, l'era antica. A suffragio di ciò sta il fatto che egli si ferma a Roma per ben quattro mesi (novembre 1587 - marzo 1588), mentre a Venezia un solo giorno ed a Napoli (*Iter Neapolitanum*) circa una settimana.

---

<sup>122</sup> Arnoldus Buchelius. *Iter Italicum*. Roma: Società di Storia Patria 1902, 11.

<sup>123</sup> Buchelius 1907, XI.

Nonostante l'evidente interesse dell' 'antiquario' Buchelius per il periodo storico che più gli sta a cuore, e che motiva il suo viaggio, egli si sofferma anche a descrivere bellezze pittoriche e monumentali di epoca più recente o a lui contemporanea, come la basilica di S. Pietro dopo gli interventi voluti da Michelangelo Buonarroti:

Hinc augustissimum toto orbe terrarum occurrit templum Vaticanum, divo Petro apostolo dedicatum [...] deinde ab aliis aliisque restauratum, auctum et ornatum, nunc vero sub Paulo III ex artificiosissima Michaelis Angeli Bonarotae delineatione architectica a fundamentis instaurari coeptum [...].<sup>124</sup>

o ancora gli affreschi di Raffaello nelle sale vaticane:

Ad aulam Vaticanam pontificiam Petreiano templo proximam perveni [...]. Porticus hic deambulatoriis tres, indimus a Leone X picturis quibusdam rusticis ornatus, medius a Gregorio XIII picturis africanis recentioribus illustratus, summus omnium totius orbis regionum formas complectitur. Est et hic aula Constantiniana, ubi pugna Constantini cum Maxentio ad pontem Milvium per Raphaellem Urbinate[m] depicta [...].<sup>125</sup>

Particolare è l'interesse che Buchelius mostra per luoghi della memoria legati ad illustri letterati italiani, di cui riporta notizia nel suo *Iter*, spesso accompagnandone la menzione riproducendo gli epitaffi delle tombe dove questi personaggi vennero sepolti; così per

- Francesco Petrarca ad Arquà

Extra urbem, non procul, Ateste est oppidulum, seulcro et monumento Francisci Petrarchae celebre, ni fallor, nam Leander Albertus Arquatium Montanum vocat.<sup>126</sup>

- Dante Alighieri a Ravenna

Ante Franciscanorum aedes est aedicula marmorea, Danti, illustri Hetruriae vati, consecrata, in qua eius cum viva effigie sepulcrum, cui tale inscriptum epitaphium:

S.V.F.

Iura monarchiae superos Phlegetonta lacusque

Lustrando cecini, voluerunt fata quousque.

Sed quia pars cessit melioribus hospita castris,

---

<sup>124</sup> Buchelius 1902, 49.

<sup>125</sup> *Ibidem*, 59.

<sup>126</sup> *Ibidem*, 18.



Actoremque suum petit felicior actus,  
 Hic claudor Dantes patriis extorris ab oris;  
 Quem genuit parvi Florentia mater amoris.  
 Virtuti et honori.  
 Et ad dextrum latus haec leguntur :  
 Exigua tumuli Dantes hic sorte iacebas  
 Squallenti nulli cognito pene situ.  
 At nunc marmoreo subnixus conderis arcu  
 Omnibus et cultu splendidiore nites.  
 Nimirum Bembus Musis incensus Etruscis  
 Hoc tibi imprimis quem coluere dedit.  
 Anno sa. MCCCCLXXXIII, VI kal. Iujn. Bernardus Bembus praet. Ex aere suo posuit.<sup>127</sup>

- Marsilio Ficino in S. Maria del Fiore

In hoc sepulcra aliqua doctorum illustriumque virorum, ut Marsilii Ficini philosophi platonici, [...].<sup>128</sup>

- Michelangelo Buonarroti in S. Croce

Vidi etiam quodam templo sepulcrum Michaelis Angelis Bonarotae, cum epitaphio. Erat id totum ex marmore candidissimo ornatum tribus statuibus foeminae: Picturae, Architecturae et Statuariae; et eius in medium simulachrum. Fecit hic egregium hoc opus Extremi Iudicii quod est in oratorio Vaticano Romae, cui adscriptum verum hoc elogium:  
 Michael Angelus Bonarota Tuscorum flos delibatus duarum artium pulcherrimarum humanae vitae vicariarum picturae statuariaeque suo penitus seculo extinctarum alter inventor faciebat. Legitur et hoc eius inter caetera epitaphion:  
 Qui sim nomen habes satque est, nam caetera, cui non Sunt nota, aut mentem non habet aut oculos.<sup>129</sup>

Inoltre, da vero umanista, Buchelius riporta nota nel suo *Iter Italicum* delle meravigliose biblioteche che ha potuto visionare, ovvero la Biblioteca Marciana a Venezia e la Biblioteca Vaticana a Roma.<sup>130</sup>

Certamente, la maggior parte del viaggio di Buchelius è dedicata allo studio dei reperti archeologici presenti nella città santa, che egli tuttavia, pur essendo a quel tempo ancora cattolico (si convertì al protestantesimo nel 1591<sup>131</sup>) non visita da pellegrino, ma da scienziato che dispone di un prezioso scrigno colmo di gioielli da

---

<sup>127</sup> *Ibidem*, 28.

<sup>128</sup> *Ibidem*, 136.

<sup>129</sup> *Ibidem*, 137.

<sup>130</sup> *Ibidem*, 22; 51.

<sup>131</sup> Buchelius 1907, XL.

scoprire. Per capire lo spirito del suo approccio, facciamo attenzione ad alcuni passi di una lettera che Buchelius scrive all'amico Gruterus:

Ego temporis nubila saepe in historiae viretis serenare soleo, cum maiorum nostrum res gestas e tenebris eruere avidus sum. Adeo enim annalium nostrorum fides laborat ut maximi momenti res fabulis ac mendatijs involutae, multorum saepe ingenia cum sudore exercuisse videantur, quae monumentis restituere et quotidiana investigatione in lucem producere optaremus.<sup>132</sup>

Durante tutto il suo viaggio, Buchelius è accompagnato da due testi, evidentemente ritenuti fondamentali per approcciarsi al Belpaese, ovvero *l'Hercules Prodicius* di Stephanus Pighius e la *Descrittione di tutta Italia* di Leandro Alberti, testi che vengono citati costantemente da Buchelius in tutto il suo *Iter*; egli mostra inoltre di conoscere *l'Italia illustrata* di Flavio Biondo, che talvolta cita.<sup>133</sup>

A differenza di Pighius, Buchelius non si sofferma mai a riferire di avvenimenti, fatti o costumi che riguardino la vita politica e sociale italiana, aspetto che invece è esaustivamente sviluppato nell'*Hercules Prodicius* di Pighius. Ciò è dovuto al fatto che *l'Iter Italicum* è stato scritto da un 'antiquario' e non da uno storico (differenza che avremo modo di sviluppare pienamente nelle conclusioni), ovvero da colui che in epoca premoderna veniva considerato uno studioso dedito più ad un tipo di ricerca 'arida' delle fonti, che alla scrittura in bello stile, meglio se retorico, di determinati avvenimenti (caratteristica ritenuta propria degli storici). Le sue descrizioni di viaggio, che non sono mai basate unicamente su percezioni di natura personale, assicurano al lettore un commento di natura quasi didattica relativamente a città, luoghi ed opere d'arte visitati.<sup>134</sup>

---

<sup>132</sup> Langereis, 27 (lettera a Gruterus del 29.8.1614): "Ik pleeg dikwijls de sombere wolken [...] van het moment te verdrijven in de weiden der historie, want ik verlang gretig de daden van onze voorvaderen uit het duister op te diepen. Onze annalen zijn immers zo onbetrouwbaar, dat gebeurtenissen van het grootste belang, die in fabels en leugens ingekapseld zijn, vaak de hersens van velen tot zwetens toe schijnen te hebben gepijnigd; niettemin zou ik wenssen die met behulp van authentieke bronnen te reconstrueren en met dagelijks onderzoek meer aan het licht te brengen."

<sup>133</sup> Buchelius 1902, 138 ad esempio nel passaggio relativo alla città di Bologna.

<sup>134</sup> Pollmann, 16.

## 5. L'*ITINERARII ITALIAE RERUMQUE ROMANARUM* DI FRANCISCUS SCHOTTUS

La prima guida turistica concernente il viaggio in Italia, scritta non come raccolta di memorie, ma come strumento al servizio di un numero indeterminato di fruitori, è l'*Itinerarii Italiae rerumque Romanarum* di Franciscus Schottus, fratello del più celebre Andreas, che già abbiamo avuto modo di incontrare nelle pagine precedenti.

Della vita di Franciscus Schottus non si sa molto, a parte il fatto che egli proveniva da una famiglia molto agiata di Anversa e che studiò giurisprudenza. Sicuramente, Franciscus (1548-1622) non fu un umanista del calibro del fratello Andreas il quale, oltre ad essere amico di Lipsius ed insigne erudito attivo nella comunità della *res publica literaria*, fu anche un religioso (appartenente all'ordine dei Gesuiti) che rimase sempre coerente con il suo spirito di uomo libero, legato ad altri intellettuali a prescindere dalla religione che questi professavano;<sup>135</sup> anche negli anni successivi al Concilio di Trento, quando la cultura venne canonizzata in ogni minimo aspetto, Andreas Schottus, anche se privo dell'autorizzazione dei suoi superiori, osava pubblicare i propri studi o anonimamente, o servendosi di uno pseudonimo.<sup>136</sup>

Nel 1600 Franciscus Schott pubblica l'*Itinerarii Italiae* presso Jean Moretus di Anversa; il fine della pubblicazione era di fornire ai lettori, gran parte dei quali pellegrini che si recavano in Italia (e a Roma) in occasione dell'Anno Santo, una guida fitta di informazioni pratiche e di osservazioni mirate che desse modo di accedere al Paese nel migliore dei modi possibili.<sup>137</sup> Il tipo di informazioni offerte si limitava agli itinerari da seguire e alle bellezze naturali e storico-artistiche presenti nelle varie località enumerate, ma non si estendeva a notizie pratiche concernenti i tipi di trasporto, la valuta in uso o le locande adatte al soggiorno. Informazioni di

---

<sup>135</sup> De Landtsheer, 37.

<sup>136</sup> *Ibidem*, 36-37. Nel 1608 Andreas Schottus pubblica un supplemento all'*Hispania illustrata* del 1603 intitolato *Hispaniae bibliotheca seu de Academiis et Bibliothecis* usando lo pseudonimo A.S. Peregrinus; inoltre, nella seconda edizione del *Catalogus scriptorum S.J.* (1613), pubblicata ad Anversa da un certo Pedro Ribadeneira, si vede il contributo (la mano?) essenziale di Andreas Schottus.

<sup>137</sup> Esmond Samuel De Beer. 'Francois Schott's Itinerario d'Italia' in *The Library* 1942/XXIII, 59.

questo tipo, invero, sono difficili da trovare nelle prime guide di viaggio, che solo a partire dal XIX secolo vi faranno ampio riferimento (es. Baedeker tedesco).<sup>138</sup>

L' *Itinerarii Italiae* non è un'opera originale, per quanto essa inauguri il genere, in quanto l'autore ne costruisce l'impalcatura basandosi principalmente su un testo uscito pochi anni prima, l'*Hercules Prodicus* di Stephanus Pighius (di cui al paragrafo 3). Con una sapiente opera di cesellamento da quel testo e di epurazione di ogni riferimento personale alla visita in Italia del principe van Kleve, Schottus – al contrario di quanto fece a suo tempo Pighius, che scrisse l'*Hercules Prodicus* senza ripartire il testo in capitoli o unità distinte - suddivide la sua guida in tre parti, corrispondenti alla ripartizione della penisola italiana in altrettante grandi aree geografiche: nord, sud e Roma come capitale di due epoche, quella antica e quella cristiana. Ogni parte della guida, inoltre, fa riferimento allo stesso tipo di itinerario che Pighius fece insieme al principe Karel van Kleve; è pertanto curioso notare che il giro turistico parte a nord da Venezia, prosegue fino a Milano per poi spingersi lungo la via Emilia fino a Bologna da dove, attraverso le città di Ferrara e Ravenna culmina con il raggiungimento di Roma lungo la via Flaminia. Lo stesso dicasi per la parte della guida relativa all'*Iter Neapolitanum* (libro terzo), ovvero il percorso suggerito per raggiungere Napoli da Roma dove, come fece Pighius, ci si poteva soffermare ad ammirare il Vesuvio ed i Campi Flegrei.

Relativamente al libro secondo della guida, ovvero alle informazioni riguardanti Roma, il lavoro effettuato da Schottus è assimilabile all'opera di assemblamento di un puzzle. Invero, dato che la parte dell'*Hercules Prodicus* relativa alla Città Santa non era sufficientemente esaustiva al fine di offrire una guida turistica completa dell'*urbe* (ricordiamo che il principe van Kleve trascorse a Roma solo tre settimane, che furono fitte di impegni politico-diplomatici), Schottus provvede ad integrare l'*Itinerarii Italiae* attingendo ad altri testi come:<sup>139</sup>

---

<sup>138</sup> *Ibidem*, 63.

<sup>139</sup> De Beer, 62-63.

- il *Monumentorum Italiae, quae hoc nostro seculo & à Christianis posita sunt* di Laurentius Schrader, per ciò che concerne la topografia;<sup>140</sup>
- *Ycones quinquaginta virorum illustrium doctrina & eruditione praestantium ad vivum effictae cum eorum vitis descriptis, I. Pars Romanae urbis topographiae* di Jean Jacques Boissard, per le antichità di Roma;<sup>141</sup>
- il *De osculatione pedum Romani pontificis* di Josephus Stephanus Valentinus, vescovo di Orihuela, per la storia dei papi;<sup>142</sup>
- il *De ritu sepeliendi mortuos apud veteres Christianos et eorundem coemeteriis liber* di Onuphrius Panvinius, per i sepolcri della prima cristianità;<sup>143</sup>
- vari sonetti descrittivi di Roma tra i quali *l'Urbiam Italiacarum descriptio* di Thomas Edwards;<sup>144</sup>
- *La Descrittione di tutta l'Italia* di Leandro Alberti.<sup>145</sup>

L'autore non ha problemi nell'ammettere di aver fatto riferimento ad altre opere per redigere la propria, soprattutto *l'Hercules Prodicus* utilizzato dal fratello Andreas Schottus durante il suo viaggio in Italia, tanto che nell'introduzione all'*Itinerarii Italiae* egli scrive:<sup>146</sup>

Equidem, vindemialibus hisce feriis [...] Herculem hun Prodicium in manus sumsi, adhibitis & Abr. Ortelij Tabulis Theatri, ut per Italiã peregrinari oculis saltem, quando corpore, Senatoriis muneribus impedito non licebat, planè viderer. ROMAM porrò cogitante, parentis iussu, Francisco, fratris mei Iacobi filio, bonae spei adolescente, selecta haec, cuique peregrinanti

---

<sup>140</sup> Laurentius Schrader. *Monumentorum Italiae, quae hoc nostro seculo & à Christianis posita sunt, libri quatuor*. Helmstedt: Jakob Lucius (Verlag) 1592, fogli 111-120.

<sup>141</sup> Jean Jacques Boissard. *Icones quinquaginta virorum illustrium doctrina & eruditione praestantium ad vivum effictae cum eorum vitis descriptis, I. Pars Romanae urbis topographiae*. Frankfurt: Theodorus Bry (Verlag) 1597.

<sup>142</sup> Josephus Stephanus Valentinus. *De osculatione pedum Romani pontificis: adjecta ejusdem auct disputatione de coronatione et levatione seu portatione papae*. Roma: 1588.

<sup>143</sup> Onuphrius Panvinius. *De ritu sepeliendi mortuos apud veteres Christianos et eorundem coemeteriis liber*. Colonia: Maternus Cholinus (-verlag) 1568.

<sup>144</sup> Il sonetto di Thomas Edwards del 1595 sarà inserito nel *Parvum theatrum urbium sive urbium praecipuarum totius brevis et methodica descriptio* di Adriaan van Roomen. Francoforte: ex officina typographica Nicolai Bassaei 1595 (vedasi *Itinera Ministri generalis Bernardeni de Arezzo* 1971, 519 n. 141).

<sup>145</sup> Leandro Alberti. *Descrittione di tutta l'Italia*. Venezia: Paolo Ugolino 1596.

<sup>146</sup> Laureys 2000, 279.

profutura, in lucem edi passus sum, idae eo libentius, quòd hunc Prodicium Itinerarij vicem praebuisse ex Italia nuper reduci fratri meo cariss. P. And. Schotto, Societatis IESV Sacerdoti [...] cognouissem. [...] de ROMA quaedam subiecta sunt è Ios. Stephano Episc., Onuphrio, Tursellino Societ. IESV, Schradero, & Boissardo, quae necessaria cognitu spectatori viderentur.

Nonostante l'assoluta mancanza di originalità nel contenuto, *l'Itinerarii Italiae* di Franciscus Schottus fu un'opera riuscita dal punto di vista del successo editoriale riscosso negli anni (fu infatti pubblicata con periodica regolarità fino al 1761 e tradotta in italiano, francese ed inglese. L'ultima edizione in italiano è del 1977 per i tipi di Arnaldo Forni di Bologna; trattasi della riproduzione anastatica dell'opera pubblicata nel 1747); essa è il prodotto di un equilibrio ricercato (e ottenuto) tra enucleazione della proposta culturale del Paese e richiamo al sentimento religioso che evidentemente era presente come motivo scatenante del viaggio, soprattutto nel pellegrino che si recava in Italia in occasione dei Giubilei.

È interessante fermarsi qui a valutare il motivo per cui i luoghi della memoria ascrivibili a scrittori italiani – soprattutto i grandi Trecentisti - sono diversamente presenti in Pighius e Schottus. Se è vero che Schottus improntò la propria guida principalmente basandosi sull'*Hercules Prodicus* di Pighius e sulla *Descrittione di tutta l'Italia* di Leandro Alberti e che lo stesso Pighius si riferì costantemente ad Alberti nel redigere la propria, non si capisce perchè Pighius menzioni unicamente il sepolcro di Dante Alighieri a Ravenna (vedasi p. 28 di questa tesi), mentre Schottus si sofferma sia sulla casa di Francesco Petrarca ad Arquà<sup>147</sup> (come del resto fa anche Alberti<sup>148</sup>) e sulla tomba di Boccaccio a Certaldo<sup>149</sup> (*idem* per l'Alberti<sup>150</sup>).

---

<sup>147</sup> *Itinerarii Italiae*, 65-66.

<sup>148</sup> *Descrittione di tutta l'Italia*, 799. “[...]Sono lungo questi colli molte belle contrade, et ville, tra le quali vi è quella vaga d’Arquato detto Montanare, a differenza d’un’altra, ch’è nel Polesino di Rovigo molto nominata per la memoria di Francesco Petrarca, ove lungo tempo soggiornò, et etiandio passò all’altra vita. Et quivi fu molto honorevolmente sepolto in un sepolcro di marmo, sostenuto da quattro colonne rosse, et ivi è iscritto il suo epitafio fatto da esso, che così dice.

*Frigida Francisci, lapis hic, tegit ossa Petrarcae.*

*Suscipe virgo parens animam, sate virgine parce.*

*Fessaque iam terris, coeli requiescat in Arce.”*

<sup>149</sup> *Itinerarii Italiae*, 220.

<sup>150</sup> *Descrittione di tutta l'Italia*, 91. “[...]e sopra un colle appare Certaldo castello, patria, de gli antenati di Giovanni Boccaccio avanti che fossero fatti Cittadini Fiorentini (com’egli narra nel lib. de’ fiumi). Di

Evidentemente perchè si rifaceva pedissequamente ad altre opere, scritte in un contesto diverso, *l'Itinerarii Italiae* registra già dalla prima edizione delle deficienze salienti, come l'approfondimento non uniforme della descrizione delle località da visitare (dovuta al fatto che *l'Hercules Prodicus* o la *Descrittione di tutta l'Italia* non davano molto spazio a talune zone) e soprattutto, l'omissione dell'itinerario toscano con le città di Firenze e Siena (ricordiamo che Pighius non fece in tempo a raggiungere la Toscana, perchè questa terra faceva parte dell'itinerario previsto per il ritorno in patria, che non fu possibile effettuare perchè il principe Karel van Kleve morì a Roma).

A tali mancanze si cercò di soprassedere a partire dalla seconda edizione (1601 per i tipi di Francesco Bolzetta e Pietro Bertelli di Vicenza) mediante l'inserzione di adattamenti curati da un religioso italiano, fra' Girolamo da Capugnano,<sup>151</sup> il cui testo integrativo viene presentato a margine di quello originario dell'autore. Anche se in questo contesto Girolamo da Capugnano venne chiamato ad integrare un'opera di successo, egli fu più famoso per la sua attività di espurgatore di libri messi all'indice dall'Inquisizione, come *La Circe* di Giovan Battista Gelli, *La zucca* di Anton Francesco Doni e i *Dialogi piacevoli* di Niccolò Franco (autore condannato a morte dall'Inquisizione nel 1570).<sup>152</sup> Con intellettuali di questo calibro al servizio della Chiesa 'controriformata', la manipolazione dei testi non si limitava all'abolizione di frasi o di termini poco consoni al nuovo clima sociale, ma si estendeva anche all'eliminazione di interi capitoli di un'opera (si pensi al capitolo concernente la pittura della Riforma ne *I Dialogi piacevoli* di Franco operata dal Capugnano). Gerolamo da Capugnano si dichiarava addirittura orgoglioso della sua opera di

---

quanta eccellenza fosse tanto huomo, lo dimostrano l'opere da lui lasciate così in Latino, come etiandio in volgare."

<sup>151</sup> Teologo domenicano, correttore ed editore di testi sacri e profani. Nato intorno alla metà del XVI secolo, morto a Roma nel 1604. Originario di Capugnano (Porretta Terme) nell'Appennino bolognese, priore dei conventi di S. Domenico a Bologna (1582) e a Venezia (1595). Inquisitore di Vicenza dal 1596 (vedasi sito ICCU, istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane per informazioni bibliografiche, edit 16).

<sup>152</sup> Ugo Rozzo. 'Italian literature of the Index' in Gigliola Fragnito (ed.). *Church censorship and culture in early modern Italy*. Cambridge: Cambridge University Press 2001, 194-222, 218.

espurgatore (vedasi dedica de *I Dialogi piacevoli* del 1590). Questo *modus operandi* degli intellettuali al servizio della Chiesa poteva estendersi sino alla sostituzione del nome dell'espurgatore a quello dell'effettivo autore (vedasi edizione del 1593 de *I Dialogi* a cura di Capugnano), in quanto il compito morale del primo veniva considerato essenzialmente più importante delle finalità che l'autore stesso si era proposto nel redigere il testo.<sup>153</sup>

Tornando ora al nostro tema, l'opera di Franciscus Schottus, tra le più importanti integrazioni della seconda edizione dell'*Itinerarii Italiae* vi è la partenza del viaggio dal Brennero (lungo Trento e Bassano) e non da Venezia, l'inserzione di *route* alternative per giungere a Roma dal nord (tra Brescia – Milano, Bologna – Firenze, Venezia-Ferrara) e soprattutto l'inclusione del *tour* toscano. A partire dall'edizione del 1610 per i tipi di Bolzetta di Vicenza, e per molte delle edizioni a seguire, non sarà più possibile distinguere il testo originario da quello successivo curato dal frate di Bologna. È curioso ricordare in questa sede che Andreas Schottus si occupò della redazione dell'edizione data alla stampa nel 1625 in occasione dell'ennesimo Giubileo (si suppone a causa della morte di Franciscus, avvenuta nel 1622) e che egli reintrodusse in quell'edizione - presumibilmente per onorare la memoria del fratello - la distinzione tra testo originario e testo integrativo curato da Capugnano. La denominazione di Andreas Schottus, insigne e famoso umanista, come curatore del libro, crea tuttavia confusione e fa sì che in talune edizioni successive il suo nome venga speso come coautore o addirittura come unico autore *in vece* di quello dell'effettivo titolare del merito, il fratello Franciscus<sup>154</sup>.

La forza dell'*Itinerarii Italiae* con tutte le sue edizioni, che attraversano quasi due secoli di storia, è di contenere adattamenti che rendono l'opera sempre attuale e al passo con i tempi; tale guida, che si propone di venire incontro alle mutevoli preferenze del pubblico, offre a noi posteri uno spaccato interessante sull'evoluzione

---

<sup>153</sup> *Ibidem*, 209.

<sup>154</sup> Vedasi l'edizione in francese del 1627: *Histoire de l'Italie contenant la description des ses singularitez*, attribuita a Franciscus e Andreas Schottus e l'edizione in latino del 1655, pubblicata ad Amsterdam da Jodocus Jansson e titolata *Andrae Schotti Itinerarium Italiae*.



del viaggio, sui gusti dei lettori dell'epoca e sulla toponomastica italiana (grazie alle stampe ivi inserite, ascrivibili soprattutto a Pietro Bertelli<sup>155</sup>) tra il XVII e il XVIII secolo.

---

<sup>155</sup> De Beer, 64. Pietro Bertelli (editore nato intorno al 1571, attivo a Venezia, Vicenza e Padova, dove aveva una libreria all'insegna dell'Angelo. Fu socio a Padova di Alciato Alciati e a Vicenza di Francesco Bolzetta) pubblica nel 1599 il *Theatrum urbium Italicarum*, una raccolta di cinquantasette stampe che rappresentavano vedute delle principali città italiane. Talune delle stampe di quest'opera (es: mappa d'Italia, Campi Flegrei, Pompei, Napoli, Roma) ed altre attribuite a Pietro Bertelli furono inserite nell'*Itinerarii Italiae* a partire dal 1622 a cura del figlio di Bertelli, Francesco, subentrato negli affari di famiglia dopo la morte del padre.

## 7. CONCLUSIONI

Nel corso di questo studio abbiamo analizzato le memorie di viaggio di due umanisti, l'*Hercules Prodicus* di Stephanus Winandus Pighius e l'*Iter Italicum* di Arnoldus Buchelius, nonché la prima guida turistica neerlandese approntata da Franciscus Schottus, l'*Itinerarii Italiae*.

Tutte e tre le opere furono scritte da autori cattolici, o perlomeno di tale fede religiosa quando fecero il viaggio (con ciò mi riferisco ovviamente a Buchelius, che rimase cattolico fino al 1591 ed il suo viaggio in Italia risale al 1587); ciò può avere un proprio riscontro nei testi, laddove venga fatto ampio riferimento ai monumenti della cristianità, ma a nostro parere non ha alcuna rilevanza per quanto riguarda invece i richiami all'antichità classica pagana, perlomeno fino a quando gli effetti della Controriforma, inaugurati con il Concilio di Trento, non ebbero ripercussioni anche sul valore da attribuire alla storia precristiana. Una delle domande che ci eravamo posti nelle premesse era se – tra le innumerevoli differenze - vi fossero anche delle congruenze tra questi tipi di viaggio, e quindi di relazione.

Orbene, soffermandoci anzitutto sulle congruenze tra le memorie dei viaggi in Italia compiuti dagli umanisti e quelli successivamente intrapresi da persone non necessariamente mosse da spirito intellettuale (ad esempio i viaggiatori di quello che verrà denominato *Grand Tour*), poniamo subito in rilievo che ambedue i viaggi hanno in comune la DESTINAZIONE verso un Paese (nel caso da noi analizzato, l'Italia), che viene scelto come meta perchè si ammira in quanto colmo di riferimenti al passato, fonte della cultura moderna e ricco di testimonianze artistiche di non equivarabile bellezza. Oltre alla destinazione, il viaggio degli umanisti e quello dei viaggiatori successivi (che per semplificazione da ora chiameremo del *Grand Tour*) hanno in comune l'ITINERARIO, ovvero il percorso da seguire per visitare al meglio il Paese. Ciò è possibile perchè gli umanisti riportarono nelle proprie memorie l'itinerario che essi seguirono durante la loro visita in Italia, mentre le guide successive approntarono il proprio facendo pedissequamente riferimento a quanto scritto a suo tempo dai primi. L'esempio più eclatante è quello dell'*Itinerarii Italiae* di Franciscus Schottus nella sua

prima edizione del 1600, che si riferì *in toto* all'itinerario approntato da Stephanus Pighius nell'*Hercules Prodicus* del 1587, lacune comprese, come la mancanza del *tour* toscano. Altro elemento che può costituire una congruenza sono le GUIDE DI VIAGGIO, che sia gli umanisti che i viaggiatori del *Grand Tour* portano con sé durante l'escursione. Dall'analisi delle opere citate, e dalla lettura della corrispondenza intercorsa tra gli autori e terzi, abbiamo potuto appurare che sia Pighius che Buchelius si muovevano sul territorio italiano portandosi appresso la *Descrittione di tutta l'Italia* di Leandro Alberti, che Buchelius addirittura alternava alla lettura dell'*Hercules Prodicus*. Il fatto pertanto che il viaggiatore del *Grand Tour* consultasse una guida non è una novità, né segno di povertà intellettuale rispetto agli umanisti (ricordiamo che il testo dell'Alberti era presente anche nella biblioteca del cardinale De Granvelle e che probabilmente anche Lipsius poté consultarlo).

Prendiamo ora visione delle differenze tra il viaggio compiuto dagli umanisti e quello effettuato nell'ambito di un *Grand Tour*. Anzitutto, riteniamo che le MOTIVAZIONI DEL VIAGGIO siano la prima grande differenza: gli umanisti si recano in Italia soprattutto per motivi di studio e non di mero piacere. Abbiamo visto che sia Lipsius che Pighius, per nominare gli umanisti di cui ci siamo occupati in questa tesi, dedicavano molte ore allo studio di manoscritti ed opere classiche presenti nella Biblioteca Vaticana o nelle altre biblioteche private che si trovavano a Roma; se l'umanista era poi anche un 'antiquario', egli perlustrava l'*urbe* alla ricerca di reperti archeologici, cui avrebbe potuto dare una collocazione in seno ai propri studi (vedasi sia Buchelius che Pighius con il suo *Codex Pighianus*). Il viaggiatore del *Grand Tour* è mosso invece da altre motivazioni; come abbiamo già premesso, quando si parla di *Grand Tour* ci si riferisce ad un fenomeno che riguarda precipuamente giovani di buona famiglia, studenti che si recano in Italia a coronamento di un *iter* scolastico che precederà il loro inserimento nella vita loro spettante per estrazione sociale e rango di appartenenza. Il *Grand Tour* rappresenta pertanto per questi giovani un periodo sabbatico tra due diverse età della vita, ed il viaggio è dunque per questo finalizzato all'istruzione *in loco* e alla conoscenza di usi e costumi del popolo ospitante. Lo stesso

Franciscus Schottus scrisse - attento ai gusti e alle aspettative del suo pubblico - una guida turistica che ebbe molta influenza sul modo di affrontare il viaggio in Italia del popolo del *Grand Tour*, riporta nel suo *Itinerarii Italiae* una sorta di specchietto: '*In peregrationibus observanda*',<sup>156</sup> in cui elenca con numero progressivo le modalità con cui un turista deve approcciarsi al Belpaese. In primo luogo – sottolineando in questo modo la funzione didattica della guida - egli ritiene essenziale la conoscenza storica del Paese e dei suoi uomini più illustri (punti I, II e III), che nella sua prospettiva fa da ponte alla comprensione del Paese che si percorre; la visita delle bellezze artistiche d'Italia, espressione dell'architettura, scultura e pittura religiosa e profana, è posta solo al V punto dell'elenco proposto<sup>157</sup>.

Altra differenza fondamentale, a nostro parere, tra i due tipi di viaggio sono i CONTATTI intrecciati durante lo stesso. L'umanista che si reca in Italia - autonomamente o più spesso come precettore, segretario e bibliotecario di grandi personalità - stringe sul posto amicizia con altri intellettuali o artisti, con i quali spesso rimane in contatto epistolare anche dopo il ritorno in patria (si realizza così l'ideale umanista della *res publica literaria*); egli crea in questo modo attorno a sé una rete di contatti che influenzano anche la sua produzione letteraria futura. Il viaggiatore del *Grand Tour* è invece un esploratore del Belpaese che si muove in solitudine o al massimo in compagnia di altri suoi conterranei, con i quali condivide spesso il sentimento di isolamento verso la popolazione locale, che non riesce a comprendere, soprattutto a causa della barriera linguistica esistente tra viaggiatore e popolo ospitante. Di norma, colui che effettua un *Grand Tour* non ha rapporti duraturi e approfonditi con la popolazione con cui entra in contatto; un'eccezione alla regola costituiscono invece i *Grand Tour* effettuati nei secoli a venire da intellettuali del calibro di Goethe, Schiller, Heine, Lord Byron e Shelley, ma ciò riguarda epoche che non rientrano nel nostro spettro di studio.

---

<sup>156</sup> Vedasi p. 68 del testo.

<sup>157</sup> Ludwig Schudt. '*Das Itinerarium Italiae* des Franciscus Schottus' in *Adolph Goldschmidt zu seinem siebenzigsten Geburtstag*. Berlin: Würfel Verlag 1935, 144-152.

Giunti alla conclusione dell'analisi delle differenze tra il viaggio effettuato dagli umanisti e quello dei viaggiatori del *Grand Tour*, ci preme evidenziare le diversità tra le relazioni scritte dagli umanisti di cui ci siamo occupati. Per fare questo, ci permettiamo di fare succintamente un riferimento superficiale alla posizione dei primi ricercatori accademici relativamente agli storici dell'era premoderna, al fine di ottenere una definizione di 'antiquario' che sia alternativa a quella di 'storico' in senso stretto. Già nel XX secolo, gli studiosi cominciano ad interessarsi alla figura dello storico dell'era premoderna; nei Paesi Bassi, la tradizione comincia con Herman Kampinga, studente e dottorando di Johan Huizinga, il quale a sua volta era convinto della soggettività in genere di ogni trattato storico che rediga testi concernenti il passato.<sup>158</sup> Kampinga affronta nella sua tesi di dottorato<sup>159</sup> la posizione degli storiografi olandesi nell'era premoderna (1500-1600) e fa una differenza di fondamentale importanza tra due modi di riportare un avvenimento storico, ciò che egli definisce:<sup>160</sup>

1. GESCHIEDSCHRIJVING, ovvero opera storica a carattere narrativo, scritta con uno spiccato stile retorico;
2. GESCHIEDVORSCHING, il lavoro certosino dei cosiddetti 'antiquari', coloro che non si occupavano tanto dello stile della scrittura, ma della ricerca delle fonti.

Kampinga mostrò di non apprezzare le opere dei '*geschiedschrijvers*', che egli qualificò testi non attendibili, mentre teneva in considerazione il lavoro degli 'antiquari' i quali, a suo avviso, avevano gettato le basi della ricerca storica scientifica moderna;<sup>161</sup> egli tuttavia mosse loro la critica di non essere riusciti a connettere la loro erudizione all'analisi del dato storico.

---

<sup>158</sup> Langereis, 11.

<sup>159</sup> Herman Kampinga. *De opvattingen over onze oudere Vaderlandsche Geschiedenis bij de Hollandsche historici der XVIe en XVIIe eeuw.* 's-Gravenhage: Nijhoff 1917.

<sup>160</sup> *Ibidem*, 25.

<sup>161</sup> A questo tipo di opinione si associa anche il grande Jacob Burckhardt nella sua opera: *Die Kultur der Renaissance in Italien. Ein Versuch*, pp. 269-274.

Nella seconda metà del XX secolo la ricerca storiografica prosegue nell'analisi dei testi storici dell'era premoderna e nell'indagine delle finalità che gli autori di quell'epoca si prefissavano. Un grande contributo al riguardo ha dato Arnaldo Momigliano (*Studies in Historiography*) per il quale,<sup>162</sup> in base alla suddivisione dei ruoli, *historici* erano nell'era premoderna coloro che si occupavano della descrizione e dell'analisi della storia e della politica, al fine di offrire ai capi di stato loro contemporanei modelli del passato cui riferirsi nella loro attività quotidiana.<sup>163</sup> Per questo fine, lo storico doveva esprimersi con adeguato stile letterario e fare ampiamente uso delle tecniche dell'*ars oratoria* per esporre le sue tesi. Momigliano ritenne pertanto che la società dell'era premoderna non si attendeva dallo storico un lavoro di ricerca delle fonti, bensì un capolavoro letterario. 'Antiquari', invece, erano coloro che erano tenuti a raccogliere, catalogare, studiare e commentare fonti antiche (testi o reperti che fossero); da essi non ci si aspettava, come per gli storici, che esponessero il proprio lavoro con adeguate proprietà stilistiche e letterarie. Spesso la società del tempo scherniva gli 'antiquari' relativamente alle loro proprietà linguistiche;<sup>164</sup> essi stessi, del resto, ironizzavano sulla loro reputazione di letterati zoppicanti:

Habeo hic horum nugamentorum integrum fere librum, ita ut Musas amittam; vereor ne dudum amiserim, aliquando eas revocare conor sed longius fugatae sunt. Videbis si legeris Epigrammata aliquot quae de Gallorum Regis familia composui.<sup>165</sup>

Tuttavia, secondo Momigliano, gli 'antiquari' hanno apportato innovazioni rivoluzionarie riguardo alla metodologia assunta nello scrivere trattati di natura

---

<sup>162</sup> Momigliano, 1-27.

<sup>163</sup> Si pensi a *Il Principe* di Machiavelli o alla *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini.

<sup>164</sup> Langereis, 14.

<sup>165</sup> Lettera di Buchelius all'amico Verduin del 20.9.1586 in Langereis, 27: "Ik heb hier een bijna compleet boekwerk van die onzin, zodat ik de Muzen nog kwijttraak. Ik ben bang, dat ik ze allang ben kwijtgeraakt, soms probeer ik ze terug te roepen, maar ze zijn te ver verdreven. U zult het zien, wanneer u enkele epigrammen leest die ik over het Franse koningshuis heb gecomponeerd."

storica e gettato le basi della ricerca storiografica moderna: “[...] *the Age of Antiquaries meant [...] a revolution in historical method.*”<sup>166</sup>

Questa lunga premessa sulle differenze tra storico ed antiquario asserve alla nostra intenzione iniziale, ovvero evidenziare se vi siano delle differenze anche tra le relazioni di viaggio dei due umanisti che abbiamo analizzato nel corso di questo lavoro. Da quanto più sopra esposto, e dalle notizie fornite relativamente alla biografia degli autori, sappiamo che sia Buchelius che Pighius furono due ‘antiquari’ e che ambedue dedicarono la propria vita a questa scienza. Tuttavia, le relazioni di viaggio di Buchelius e di Pighius sono molto diverse tra loro. *L’Iter Italicum* di Buchelius è un’opera consona alla professione del suo autore: di stile non eccelso, senza riferimenti ad avvenimenti, fatti o costumi che riguardino la vita politica e sociale italiana contemporanea e soprattutto focalizzata su Roma, luogo per antonomasia della ricerca archeologica. *L’Hercules Prodicus*, invece, pur essendo scritta dall’antiquario Pighius, ha caratteristiche stilistiche e di contenuto che sono ascrivibili più ad un *historico* che ad un archeologo: l’opera è scritta con uno stile letterario ampolloso e retorico ed è fitta di riferimenti a persone incontrate, corti visitate ed avvenimenti accaduti durante il viaggio.

Cosa può dunque aver spinto un antiquario a scrivere un’opera così diversa da quanto a lui consono? Le risposte a nostro avviso, sono due:

- la committenza dell’opera, ovvero la volontà del duca di Kleve che l’opera contenesse un lungo *excursus* storico sulle vicende della propria casata;
- la natura stessa che l’autore ha voluto dare al suo trattato, ovvero la volontà di renderlo un tributo alla memoria di un giovane principe che avrebbe dovuto rivestire un ruolo di primaria importanza nella storia d’Europa.

Per fare questo, Pighius ha fatto appello a tutte le sue capacità retoriche e letterarie ed ha posto in essere un’opera che rappresenta un *unicum* nell’ambito di tutta la sua produzione letteraria di ‘antiquario’.

---

<sup>166</sup> Momigliano, 2.

## BIBLIOGRAFIA

**Banz, Claudia.** *Höfisches Mäzenatentum in Brüssel*. Berlin: Gebr. Mann Verlag 2000.

**Becanus, Johannes Goropius.** *Origines Antwerpianae, sive Cimmericorum becceselana*. Antwerpen: Plantijn, 1569.

**Boissard, Jean Jacques.** *Icones quinquaginta virorum illustrium doctrina & eruditione praestantium ad vivum effictae cum eorum vitis descriptis, I. Pars Romanae urbis topographiae*. Frankfurt: Theodorus Bry (-verlag) 1597.

**Buchelius, Arnoldus.** *Iter Italicum*. Roma: Società di Storia Patria 1902.

---. *Diarium* (a cura di Brom en van Langeraad). Amsterdam: Johannes Müller uitgeverij 1907.

**Burckhardt, Jacob.** *Die Kultur der Renaissance in Italien: ein Versuch*. Stuttgart: Kröner Verlag 1988 (11. Ausgabe).

**Burke, Peter.** *Il Rinascimento europeo*. Roma-Bari: Laterza editori 1999.

**D'Amico, Juan Carlos.** 'Arts, lettres et pouvoir: correspondance du cardinal de Granvelle avec les écrivains, les artistes et les imprimeurs italiens' in *Les Granvelle et l'Italie au XVI siècle. Le mécénat d'une famille. Actes du Colloque international organisé par la Section d'Italien de l'Université de Franche-Comté, Besançon, 2-4 octobre 1992*. Besançon: Éditions Cêtre 1996, 191-224

**De Beer, Esmond Samuel.** 'Francois Schott's Itinerario d'Italia' in *The Library* 1942/XXIII.

**De Landtsheer, Janine** e a. (redazione). *Justus Lipsius (1547-1606). Een geleerde en zijn Europese netwerk*. Catalogus van de tentoonstelling in de Centrale Bibliotheek te Leuven. 18 oktober-20 december 2006. Leuven: Leuven University Press 2006.

**Discours, Magali.** 'La bibliothèque d'un cardinal de la Renaissance' in *Les Granvelle et l'Italie au XVI siècle: le mécénat d'une famille. Actes du Colloque international organisé par la Section d'Italien de l'Université de Franche-Comté, Besançon, 2-4 octobre 1992*. Besançon: Éditions Cêtre 1996.

**Durme (van), Maurice.** *Antoon Perrenot. Bisschop van Atrecht, kardinaal van Granvelle, minister van Karel V en van Filips II (1517-1586)*. Bruxelles: Verhandelingen van de Koninklijke Vlaamse Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van België. Klasse der Letteren 1953.

---. 'Les Granvelle au service des Habsbourg' in De Jonge & Janssens (red). *Les Granvelle et les anciens Pays-Bas*. Leuven: Universitaire Pers 2000.

**Enenkel, Karl A.E.** *Die Erfindung des Menschen. Die Autobiographik des frühneuzeitlichen Humanismus von Petrarca bis Lipsius*. Berlin: Walter de Gruyter 2008.

**Frank van Westrienen, Anna.** *De Groote Tour*. Amsterdam: Noord-Hollandsche Uitgeversmaatschappij 1983.

**Fueter, Eduard.** *Geschichte der neuen Historiographie*. Berlin: 1911.

**Harprath, Richard.** 'Zeichentechnik und künstlerische Persönlichkeit des Meisters des Codex Coburgensis' in *Antikenzeichnung und Antikenstudium in Renaissance und Frühbarok. Akten des Internationalen Symposiums 8-10 September 1986 in Coburg*. Mainz: Verlag Philipp von Zabern 1989.

**Hendriks, Harald.** 'Flarden uit de voorgeschiedenis van de Utrechtse italianistiek' in *Incontri* 2001/16, 47-52.

**Hiller, Hilde.** 'Archäologische Studien von St. V. Pighius in Xanten' in *Antikenzeichnung und Antikenstudium in Renaissance und Frühbarok. Akten des Internationalen Symposiums 8-10 September 1986 in Coburg*. Mainz: Verlag Philipp von Zabern 1989, 167-183.

**Jongkees, Jan Hendrik.** 'Stephanus Vinandus Pighius Campensis' in *Mededelingen van het Nederlands Historisch Instituut te Rome*. Den Haag: 's-Gravenhage Algemene Landsdrukker 1954.



- Kampinga, Herman.** *De opvattingen over onze oudere Vaderlandsche Geschiedenis bij de Hollandsche historici der XVIe en XVIIe eeuw.* 's-Gravenhage: Nijhoff 1917.
- Langereis, Sandra.** *Geschiedenis als Ambacht. Oudheidkunde in de Gouden Eeuw: Arnoldus Buchelius en Petrus Scriverius.* Amsterdam: uitgeverij Verloren 2001.
- Laureys, Marc.** 'Lipsius and Pighius: The Changing Face of Humanist Scholarship' in *Bulletin de l'Institut Historique Belge* 1998, vol. 68.
- . 'Theory and practice of the Journey to Italy in the 16Th Century. Stephanus Pighius' Hercules Prodicus' in *Myrica. Essays on neo-latin literature in memory of Jozef Ijsewijn.* Leuven: Leuven University Press 2000.
- Lipsius, Justus.** *Iusti Lipsii Epistolae* (a cura di Aloïs Gerlo). Brussel: Paleis der Academiën 1978.
- . *Electa.* Antwerpen: Plantijn 1580.
- . *Iusti Lipsii Epistolarum selectarum centuria prima miscellanea.* Antwerpen: Moretus 1610-1616, I, 5.
- . *De fructu peregrinandi et praesertim in Italia* (a cura di Jan Papy. *Brieven aan Studenten.* Leuven: Uitgeverij P/Leuven 2006.
- . *Politicorum sive Civilis Doctrinae Libri sex.* Antwerpen: Plantijn 1589.
- Meyier (de), K.A.** 'Un manuscrit grec de la bibliothèque d'Antoine Perrenot de Granvelle a la bibliothèque universitaire de Leyde' in *Scriptorium* 1948/vol. 2, 290-291.
- Momigliano, Arnaldo.** *Studies in Historiography.* London: Weidenfeld and Nicolson 1966.
- Nauwelaerts, M.A.** 'Craneveldius' in *Nationaal Biografisch Woordenboek I.* Bruxelles: Commissie voor het Nationaal Biografisch Woordenboek namens de Kon. Vlaamse Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van België 1964.
- Panvinus, Onuphrius.** *De ritu sepeliendi mortuos apud veteres Christianos et eorundem coemeteriis liber.* Colonia : Maternus Cholinus (-verlag) 1568.
- Pighius, Stephanus Winandus.** *Stephani Vinandi Pighi Epistolarium* (a cura di Henry De Vocht). Louvain: Vandermeulen 1959.
- . *Hercules Prodicus seu Principis juventutis vita et peregrinatio.* Antwerpen : Plantijn 1587.
- Poelhekke, Jan Josephus.** 'Nederlandse leden van de Inclyta Natio Germanica Artistarum te Padua 1553-1700' in *Mededelingen van het Nederlands Historisch Instituut te Rome* 1961/XXXI, 265-373.
- Pollmann, Judith.** *Another road to God. The Religious Development of Arnoldus Buchelius (1565-1641).* Academisch proefschrift ter verkrijging van de graad van doctor aan de Universiteit van Amsterdam. 16 april 1998.
- Roomen (van), Adriaan.** *Parvum theatrum urbium sive urbium praecipuarum totius brevis et methodica descriptio* (relativamente al sonetto 'Urbium Italiacarum descriptio' di Thomas Edwards). Francoforte: ex officina typographica Nicolai Bassaei 1595.
- Rozzo, Ugo.** 'Italian literature of the Index' in Gigliola Fragnito (ed.). *Church censorship and culture in early modern Italy.* Cambridge: Cambridge University Press 2001, 194-222.
- Scherillo, Gaetano; Dell'Oro, Aldo.** *Manuale di storia del diritto romano.* Milano, Istituto Editoriale Cisalpino 1982, 119-120.
- Schrader, Laurentius.** *Monumentorum Italiae, quae hoc nostro seculo & à Christianis posita sunt, libri quatuor.* Helmstedt: Jakob Lucius (Verlag) 1592.
- Schraven, Minou.** *Festive Funerals. Funeral 'Apparati' in Early Modern Italy, Particularly in Rome.* Groningen: University Press of Groningen 2006.

**Schudt, Ludwig.** 'Das *Itinerarium Italiae* des Franciscus Schottus' in *Adolph Goldschmidt zu seinem siebenzigsten Geburtstag*. Berlin: Würfel Verlag 1935, 144-152.

**Tournoy, Gilbert e a.** (redazione). *Lipsius en Leuven*. Catalogus van de tentoonstelling in de Centrale Bibliotheek te Leuven, 18 september - 17 oktober 1997. Leuven: Leuven University Press 1997.

**Valentinus, Josephus Stephanus.** *De osculatione pedum Romani pontificis: adjecta ejusdem auct disputatione de coronatione et levatione seu portatione papae*. Roma : 1588.

**Vauchez, André (red.).** *Encyclopedia of the Middle Ages*. Cambridge: James Clarke & Co Ltd 2001.

**Wrede, Henning.** 'Die Opera De' Pili van 1542 und das Berliner Sarkophagkorpus. Zur Geschichte von Sarkophagforschung, Hermeneutik und klassischer Archäologie' in *Jahrbuch des deutschen archäologischen Instituts*. Berlin: Deutsches Archäologisches Institut 1933.

## FONTI DIGITALI

### Accademia della Virtù

[http://www.italica.rai.it/rinascimento/parole\\_chiave/schede/accademia\\_virtu.htm](http://www.italica.rai.it/rinascimento/parole_chiave/schede/accademia_virtu.htm)

**Alberti, Leandro.** *Descrittione di tutta l'Italia*. Venezia: Paolo Ugolino, 1596. Accessibile dal sito internet:

[http://www.liberliber.it/biblioteca/a/alberti\\_leandro/descrittione\\_di\\_tutta\\_l\\_italia/pdf/descr\\_p.pdf](http://www.liberliber.it/biblioteca/a/alberti_leandro/descrittione_di_tutta_l_italia/pdf/descr_p.pdf)

ICCU (istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane per informazioni bibliografiche), edit 16 (censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo)

[http://74.125.77.132/search?q=cache:LtofVYZnCMYJ:edit16.iccu.sbn.it/scripts/iccu\\_ext.dll%3Ffn%3D11%26i%3D381+girolamo+da+capugnano&cd=1&hl=it&ct=clnk&gl=it](http://74.125.77.132/search?q=cache:LtofVYZnCMYJ:edit16.iccu.sbn.it/scripts/iccu_ext.dll%3Ffn%3D11%26i%3D381+girolamo+da+capugnano&cd=1&hl=it&ct=clnk&gl=it)

**Pighius, Stephanus Winandus.** *Hercules prodicius, seu Principis iuventutis vita et peregrinatio*. Antwerpen: Plantijn 1587. Accessibile dal sito internet dell'università di Münster (Germania):

<http://miami.unimuenster.de/servlets/DSOViewerServlet?File=meta&Tab=meta&DocID=707&DvID=689>

----. *Codex Pighianus*. Copia digitale del manoscritto conservato alla biblioteca di Berlino. Accessibile dal sito internet del CENSUS (censimento delle opere che si riferiscono all'antichità greco-romana) dell'università Humboldt di Berlino:

[http://census.bbaw.de/easydb/index.php?easydb=f6k6vd9dlb873j21j6mlpm2ch7vpt5oq&eadb\\_frame=\\_top&pf\\_language=&ls=0&grid=TopFrameSet&currframe=head](http://census.bbaw.de/easydb/index.php?easydb=f6k6vd9dlb873j21j6mlpm2ch7vpt5oq&eadb_frame=_top&pf_language=&ls=0&grid=TopFrameSet&currframe=head)

**Schottus Franciscus.** *Itinerarii Italiae Italiae rerumque Romanarum*. Vicenza: Francesco Bolzetta 1601. Copia digitale accessibile dal sito internet dell'università di Göttingen (Germania):

[http://gdz.sub.uni-goettingen.de/no\\_cache/dms/load/img/](http://gdz.sub.uni-goettingen.de/no_cache/dms/load/img/)

**St. Aldegonde (van), Marnix.** *Ratio instituendae iuventutis*. Accessibile dal sito internet:

<http://www.let.leidenuniv.nl/pdf/gltc/instjuvtext.pdf>.

### Wikipedia:

- Erma: <http://it.wikipedia.org/wiki/Erma>

- Fozio: [http://it.wikipedia.org/wiki/Biblioteca\\_\(Fozio\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Biblioteca_(Fozio))

ILLUSTRAZIONI



(Ill. 1) Tiziano. Nicolas Perrenot De Granvelle. Musée du temps, Besançon



(III. 2) Facciata del palazzo De Granvelle a Besançon



(III. 3) Palazzo De Granvelle a Bruxelles, sede dell'Università Libera di Bruxelles dal 1842 al 1928



(III. 4) Anthonis Mor. Antoine Perrenot de Granvelle. Kunsthistorisches Museum, Vienna



(Ill.5) Tiziano. Antoine Perrenot de Granvelle. The Nelson-Atkins Museum of Art, Kansas City



(Ill. 6) Scipione Pulzone. Cardinale Antoine Perrenot de Granvelle.  
Courtauld Institute of Art, Londra



(Ill. 7) Anonimo. Philip Marnix van St. Aldegonde. Biblioteca Nazionale Reale, L'Aia

IUSTVS LIPSIVS.



(Ill. 8) Anonimo. Justus Lipsius. Biblioteca Nazionale Reale, l'Aia





(III. 9) Stephanus Winandus Pighius da Alfred Gudeman's *Images Philologorum*



(III. 10) Schizzo della statua di Ercole tratto dall'*Hercules Prodicus*



(Ill. 11) Paulus Moreelse. Ritratto di Arend van Buchell. Centraal Museum, Utrecht



(Ill. 12) Frontespizio della prima edizione della *Descrittione di tutta l'Italia* di Leandro Alberti

In peregrinationibus observanda

- |       |   |  |                                  |   |         |   |   |   |   |   |  |
|-------|---|--|----------------------------------|---|---------|---|---|---|---|---|--|
| I.    | Regio in qua consideranda nomina  | {  | Vetera<br>recentia saepe mutata. |   |         |   |   |   |   |   |  |
| II.   | Ditio hominum   | {  | Superiorum<br>nostrorum          |   |         |   |   |   |   |   |  |
| III.  | Nomen urbis, & ratio nominis, si extet. Item conditor, amplificator, aut instaurator alicuius loci. |  |                                  |   |         |   |   |   |   |   |  |
| IIII. | 1.  | Flumina eaq; aut                           | {                                | allabentia<br>prope distãtia.<br>deducta. |         |   |   |   |   |   |  |
|       | 2.  | Mare alluens, aut portus.                  |                                  |   |         |   |   |   |   |   |  |
|       | 3.  | Montes.                                    |                                  |   |         |   |   |   |   |   |  |
|       | 4.  | Sylvae, nemora, vel si quid aliud insigne. |                                  |   |         |   |   |   |   |   |  |
| V.    | Opera & haec vel  | {  | Publica {                        | {   | Sacra { | { | Basilicae<br>Monasteria<br>Templa                       |   |   |   |  |
|       |   |  | {                                | Profana {                                 |         |   |   | { | {   | Palatia, arces, fora, armamentaria, propugnacula, turres, & ratio munitiois.                  |  |
|       |   |  | {                                | Privata {                                 |         |   |   | { | {   | Ut quae in civium aedibus sunt insignia, veluti horti, picturae, fontes, statuae.             |  |
| VI.   | Ratio gubernationis, ad quam pertinent  |  |                                  |   | {       |   |   |   |   |   |  |
|       |   |  |                                  |   |         | { | 1. Curia, in qua Senatores, & familiae civium honestae. |   |   |   |  |
|       |   |  |                                  |   |         |   |   |   | {   | 2. Scholae, ut ratio educationis, & institutionis pueritiae. Item viri docti, & Bibliothecae. |  |
|       |   |  |                                  |   |         |   |   |   | 3. Vulgi mores, quo pertinent, ratio victus, & vestitus; item opificia. |   |  |

## DOCUMENTAZIONE

1.

**Gaiga, S.**

---

**Van:** Heydeck, Kurt [Kurt.Heydeck@sbb.spk-berlin.de] **Verzonden:** ma 29-6-2009 8:20  
**Aan:** Gaiga, S.  
**CC:**  
**Onderwerp:** Codex Pighianus (Ms. lat. fol. 61)  
**Bijlagen:**

Sehr geehrte Frau Gaiga, der Cod. Pighianus befindet sich seit 1680 in der Bibliothek; die Besitzgeschichte ist ausführlich dargestellt in: Berlin und Antike. Hrsg. von Willmuth Arenhövel. Berlin 1979, S. 46, Nr. 38. Siehe auch:

1) [http://www2.hu-berlin.de/antikezentrum/cms/index.php?option=com\\_content&task=view&id=61&Itemid=125](http://www2.hu-berlin.de/antikezentrum/cms/index.php?option=com_content&task=view&id=61&Itemid=125);

2) die Aufsätze zum Pighianus in: Richard Harpath u. Henning Wrede (Hrsg.), Antikenzeichnung und Antikenstudium in Renaissance und Frühbarock. Mainz 1989.

Mit freundlichem Gruß

Kurt Heydeck

Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz

Handschriftenabteilung

Potsdamer Str. 33

Tel: ++49-(0)30-266-435054

D-10785 Berlin

Fax: ++49-(0)30-266-335001

<mailto:kurt.heydeck@sbb.spk-berlin.de> oder: <mailto:handschriftenabt@sbb.spk-berlin.de>

<http://www.sbb.spk-berlin.de/deutsch/abteilungen/handschriftenabteilung/>

2.

**Gaiga, S.**

---

**Van:** Kathrin Schade [kathrin.schade.1@cms.hu-berlin.de] **Verzonden:** di 5-5-2009 14:10  
**Aan:** Gaiga, S.  
**CC:**  
**Onderwerp:** Re: codex pighianus  
**Bijlagen:**

Dear Silvia Gaiga,

you are going to examine a very interesting field of the humanist culture of early modern time. And Utrecht is a very good place to do that, I think. Unfortunately, the Codex Pighianus hardly reflects the journey of Pighius to Rome 1571-75 described in the "Hercules Prodicus", only the drawing of the herm of Hercules on fol. 67v and maybe some inscriptions (what I still have to check) are to be found.

But now to your question: The most articles I have written about this subject are still forthcoming. The one which is published is:

Kathrin Schade, Transalpine Netzwerke im 16. Jahrhundert: die wissenschaftliche Sozialisation des niederländischen Altertumsforschers Stephanus Pighius, in: K. Schade – D. Rößler – A. Schäfer (Hrsg.), Zentren und Wirkungsräume der Antikerezeption. Internationales Kolloquium Berlin 2005, Münster 2007, 115-124.

I hope I could help you a bit and I wish you all the best with your research,  
yours sincerely,  
Kathrin Schade